

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI
SETTEMBRE 2020 | numero 9

L'estate che ci piace

*Volti e racconti
della Pastorale
del turismo*



Franco Vaccari, photo by Pietro Basoccu



**SEGUICI SU
www.ogliastraweb.it ...**

**Non perdere
neppure un numero
del tuo giornale!**

*chiamaci al numero 0782482213
manda un fax al numero 0782482214
scrivi una mail a
redazione@ogliastraweb.it*

EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO

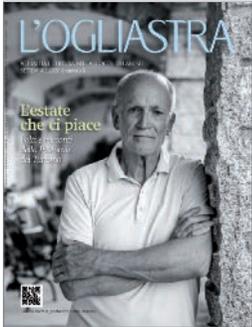


PIRAS SEVERINO
GOMMISTA - CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Voglia di vincere

di Claudia Carta



La copertina

Franco Vaccari.
È lui la Persona Fraterna 2020, premiato lo scorso agosto dal vescovo Antonello nel corso della sesta edizione della Pastorale del turismo. Toscano, 58 anni, docente di psicologia, formatore nel mondo dell'associazionismo nel dialogo ecumenico e interreligioso.

In copertina:
foto di Pietro Basoccu

Se fosse un risultato sarebbe uno a zero. Le squadre? Responsabilità e paura. La responsabilità gioca in casa. Ha il fattore campo dalla sua. Organizzazione, spazi, volontari, tecnici, strumenti. Ognuno al proprio posto. Ruoli e schemi consolidati: sinonimo di sicurezza e successo in cassaforte. La regia, poi, non ammette improvvisazioni. L'imprevisto ci può stare, ma anche quello è messo in conto e, dunque, affrontato e annullato. E poi, si sa, *squadra che vince non si cambia*. La paura è ospite, arriva da lontano. È forte. Veste la maglia del turista e rivela un accento straniero. Oppure indossa i panni dell'italiano, meglio se del Nord: milanese, bergamasco, friulano, emiliano. È talmente subdola che si insinua nelle battute di un sardo rientrato dalle vacanze in Francia o in Spagna o negli Stati Uniti: un colpo di tosse, uno starnuto. Panico. La responsabilità, però, gioca d'anticipo. Conosce bene l'avversario. Non si fa sorprendere e soprattutto riparte in contropiede. Distanza: almeno un metro. Mascherina: sempre. Gel igienizzante. Registrazione: nome, cognome e numero di telefono. Quelli vero, però. E se hai 37.5 di

temperatura torni a casa con tanti cari saluti. L'anfiteatro Caritas non è il *Billionaire*. Così come Tortoli non è Porto Cervo. E il vescovo Antonello, per fortuna, non è Flavio Briatore. Ma soprattutto le centinaia di persone che ogni sera hanno riempito di bellezza le loro serate estive alla *Pastorale del turismo* hanno scelto di giocare la partita più importante e delicata, quella di vincere la paura con la responsabilità, la diffidenza con la prudenza, lo scetticismo con l'intelligenza. Anche la libertà ha fatto festa, per niente soffocata dalle mascherine di mille colori. Sorridevano gli occhi, applaudivano le mani, ascoltavano le orecchie sotto il cielo di agosto, all'aperto. Distanti, ma insieme. In un continuo incrocio e rimando di sguardi. E poi, chi l'ha detto che non si può ridere, scherzare, parlare e rispondere? *Pastorale del turismo* è stata incontro, è stata divertimento e battute, è stata gioco e musica, riflessione e provocazione, attualità e approfondimento. Ma è stata prima di tutto rispetto. Delle regole, della salute, della vita, dei morti. Dell'altro e di se stessi. È stata una scelta: scendere in campo e giocarsela a viso aperto. Perché se la paura fa novanta, la responsabilità non lascia mai. Raddoppia.

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrivedda.com
info@campingiscrivedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 40 | numero 9
settembre 2020
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. **10118081**

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortoli (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

SOMMARIO

Sottovoce

1	Voglia di vincere	di Claudia Carta
---	-------------------	------------------

Ecclesia

3	“Distanziamento sociale” e senso della comunità	di Antonello Mura
4	Remiamo insieme	di Filippo Corrias
5	Come Giuseppe, docile strumento nelle mani di Dio	di Alfredo Diaz
6	La “rivoluzione consapevole” dei maturandi	di Claudia Carta
8	Nuoro, i 120 anni del Redentore	di Alessandro Mele
10	Il giorno del <i>kippur</i>	di Giovanni Deiana
12	L'angelo e la custodia di Dio	di Giuseppe De Virgilio
13	Arcangelo	di Minuccio Stochino
14	Il nuovo Direttorio per la Catechesi	di Giorgio Bezze

Dossier | Pastorale del Turismo

18	L'estate che ci piace	
20	Premiata la scelta del coraggio	di Claudia Carta
22	Una Chiesa nuova che invita a riflettere con gioia	di Giacomo Mameli
24	Beppe Severgnini e il vescovo Antonello. Due giornalisti con lo stile dell'ironia	a cura di Augusta Cabras
26	E a Nuoro buona la prima	di Franco Colomo
28	Cagliari calcio. Quei ragazzi del '70	di Alessandra Secci
29	<i>Caminer</i> . Pastori di sguardi	di Vincenzo Ligios
30	Andrea Parodi, uomo e artista in continua ricerca	di Giacomo Serreli
32	<i>Liberi dalle dipendenze</i> . Un'anteprima regionale	di Roberto Betocchi

Attualità

16	A tu per tu con Franco Vaccari	di Augusta Cabras
34	Camera Oscura	di Pietro Basoccu
36	Protagonisti. Egidio Pilia	di Tonino Loddo
38	<i>Sardinia E-motion</i> . Quando la natura regala emozioni	di Federico Usai
41	Impariamo da Socrate	di Daniele Rocchi
42	I “Night Groove” sul palcoscenico dell'Ariston	di Claudia Carta
44	Mario Mereu, l'arte in un gioiello	di Augusta Cabras
46	La grandezza delle piccole cose	di Mercedes Fenude
47	Sapore di sale	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda del vescovo e della comunità	

“Distanziamento sociale” e senso della comunità

Tra le eredità del Covid-19 c'è un'espressione verbale difficile da sopportare: “distanziamento sociale”. Entrata in modo impalpabile nel gergo di questa stagione, appare inquietante per quello che fa pensare e terribile per le conseguenze che presuppone. Espressione che dimostra comunque la facilità con la quale accettiamo di utilizzare parole che sono evidentemente in contrasto con valori permanenti, a cui teniamo anche in questo tempo. Molto meglio parlare di “distanziamento fisico”, dettato dalla necessità di evitare il contagio, ma che non esclude, né intende escludere altre scelte o atteggiamenti comunitari che non vanno annullati - quali la solidarietà e la fraternità - sempre indispensabili e più forti dello stesso contagio. Se è infatti innegabile la consapevolezza che il nostro vivere quotidiano richieda, a causa del virus, comportamenti sanitari e sociali totalmente nuovi - oltre a un limitante mutamento di vita, di azione e di stile - è certo che questa stagione ci interpella su come non perdere atteggiamenti comunitari significativi, che chiamano in causa l'affettività, la carità e la solidarietà, senza dimenticare l'incontro quotidiano, la necessità di fare *esperienza come popolo* nell'incontro, nel dialogo e nella condivisione della vita, anche di quella ecclesiale. Esaurito, speriamo definitivamente, il tempo del *lockdown* con il solo sacerdote protagonista della celebrazione della S. Messa, con il rischio di abituarci a celebrazioni



senza popolo (tutto il contrario della liturgia, quindi) e con una presenza virtuale della comunità, è ora tempo - gradualmente ma progressivamente - di riprendere a valorizzare il sacerdozio battesimale, la sinodalità con tutte le caratteristiche che la manifestano e la centralità dell'evangelizzazione. Il ritorno, cioè, per noi credenti alla comunità ecclesiale.

Non dimentichiamo, pur nel rispetto delle prescrizioni sanitarie a tutela della nostra salute, che la nostra fede passa dal *contatto*. L'evento celebrativo per eccellenza prevede che si mangi e si beva il corpo del Signore dopo aver ascoltato la Parola, per diventare una cosa sola con lui e tra noi: il suo corpo (eucaristico) per diventare suo corpo (ecclesiale). Anche il rapporto con Dio quindi, prima di essere individuale, è comunitario.

In questo periodo ancora faticoso, per il rischio di un contagio sempre in agguato, non possiamo però solo aspettare tempi migliori, ma porre le condizioni per un riavvio che metta in moto la comunità, soprattutto quella parrocchiale. La lezione da

imparare nuovamente è che non siamo individui, ciascuno nella sua bolla di immunità, ma persone in relazione, dove ciascuna non può ridursi ad atteggiamenti tendenti solo a frenare il contagio ma è chiamata ad attivare un altro con-tatto, fatto di sollecitudine per gli altri. Lasciarci toccare dal pensiero dell'altro significa, ancora una volta anche nelle nostre comunità, assumere la capacità di pensare in termini di “noi” anziché di “io”, con la consapevolezza cristiana, oltre che umana, che ogni dono e ogni gratuità che offriamo e riceviamo ci fanno prossimi nell'umanità e nella fede.

Al rischio di assumere il *distanziamento* come logica di vita, occorre contrapporre, con lucidità, una nuova *cura comunitaria*, fatta di attenzioni, di un prendersi a cuore il futuro - penso a coloro che formano i nostri bambini e ragazzi nelle nostre parrocchie - tutto grazie, ad esempio, a una catechesi rinnovata - rivolta anche agli adulti - ricca della forza del Risorto e fonte di vita in tutti i campi, in ogni condizione.

✠ Antonello Mura

Remiamo insieme

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

«Eccomi, manda me». È il titolo del messaggio di Papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale 2020, pubblicato nella solennità di Pentecoste

La Chiesa missionaria in tempo di Covid 19

S eppur ancora fragili e disorientati, ma con un forte desiderio di vita e di liberazione dal male, il Papa ci invita, nel prossimo mese di ottobre, ad approfondire la dimensione missionaria della Chiesa.

«Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. Malattia, sofferenza, paura, isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri».

L'Ottobre missionario 2020

«La missione, la “Chiesa in uscita” non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta». Questo l'invito del Pontefice in un libro uscito un anno fa per le edizioni S. Paolo che lui stesso riporta ancora nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale del 2020. Dopo il mese missionario straordinario vissuto lo scorso ottobre 2019 il «cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: “Eccomi, manda me” (Is 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: “Chi manderò?”. Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpellava sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale». Bergoglio chiarisce subito, senza ambagi, che «la missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa».

Alcune domande per i discepoli di oggi

Una volta chiarito il senso della missione, Papa Francesco invita ciascun discepolo di Cristo a chiedersi in tutta sincerità «non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia»:

Siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità



Significato della Giornata Mondiale Missionaria

«Celebrare la Giornata Missionaria Mondiale significa – scrive papa Francesco – anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa. La carità espressa nelle collette della terza domenica di ottobre (18 ottobre 2020) ha lo scopo di sostenere il lavoro missionario svolto a mio nome dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni spirituali e materiali dei popoli e delle Chiese in tutto il mondo per la salvezza di tutti».

consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni?

Siamo disposti a essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti a essere senza riserve al servizio della volontà di Dio?

Come Giuseppe, docile strumento nelle mani di Dio

di Alfredo Diaz

Domenica 13 settembre nella chiesa di San Giuseppe in Tortoli, il vescovo Antonello ha presieduto l'ordinazione presbiterale del diacono Alfredo Diaz che il giorno successivo ha celebrato la sua prima Messa nella Cattedrale di Lanusei. La riflessione di don Alfredo per questo momento così significativo della sua vita

Giuseppe è custode perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate.

Sono queste alcune delle parole utilizzate da Papa Francesco all'inizio del suo pontificato (19 marzo 2013) ed è questa l'immagine bella che conservo di San Giuseppe e della sua paternità. Nel mio ultimo anno di Seminario a Roma, il Vescovo mi disse di collaborare in una parrocchia, dopo essermi dedicato ad altri servizi della chiesa. Così, mi sono rivolto al rettore e, senza saperlo, mi sono trovato in una comunità che ha come patrono San Giuseppe. Da lì in poi è nato un rapporto molto bello con questa figura alla quale pian piano mi sono avvicinato sempre di più. Non avrei mai immaginato di venire ordinato diacono nella sua chiesa, a Tortoli, né tanto meno di ricevere il Ministero Presbiterale sempre lì, quasi a conferma della sua protezione e della sua custodia paterna. Credo che Giuseppe nel suo ministero incarni degli aspetti molto belli presenti nella vita di un sacerdote, Lui è figlio e si lascia guidare. È sposo e protegge, lavora. Lui è padre e custodisce. Si prende cura delle persone che gli sono state affidate. Il passaggio biblico che mi ha accompagnato ora in questo percorso rivela una delle caratteristiche della paternità di Dio nella vita di Giuseppe,



molto bella: quella del custode. *Il Signore custodisce come un pastore il suo gregge* (Ger 31,10). Il verbo *custodire* che si trova all'interno è proprio quello che più mi piace, non riscontrabile solo nella vita di Giuseppe, o nella vita di un qualsiasi padre di famiglia, ma in tutti coloro che hanno delle persone di cui devono prendersi cura. È ciò che accade nella vita di un presbitero. Mi chiedevo, dunque, e mi chiedo ancora oggi: cosa custodisce un sacerdote? Sicuramente il Signore, come a Giuseppe, affida anche alla mia vita delle cose belle. Sicuramente il Signore custodisce come un Pastore il mio ministero. La *custodia* di Giuseppe – così reale

nella vita di Gesù Bambino, non solo all'interno della Santa famiglia ma nella società di allora – dimostra un progetto sconvolgente nella vita di un giovane: cambia i piani, crea un nuovo percorso da seguire, donando sempre la possibilità di scegliere liberamente di rispondere a una chiamata bella, piena di risorse da spendere, di travagli da superare, di sconfitte e fallimenti, nella gioia che deriva dal non prendere nulla per sé, ma dall'essere solo dono per gli altri. È proprio per questo che affido a Giuseppe il mio

ministero, lui che come un pastore ha saputo accompagnare Gesù e Maria e si è lasciato accompagnare da loro, lui che come un pastore è stato testimone della paternità di Dio, affidando la sua castità alla volontà divina e arricchendo con il suo lavoro la propria povertà, consegnando le sue aspettative e incertezze alla misteriosa manifestazione di Dio che nei sogni lo guidava, rendendolo così ubbidiente. Sono felice di poter contare sulla sua protezione e desidero lasciarmi guidare dal *Bel Pastore* che sradica ogni mio dubbio circa il suo agire in questa Chiesa alla quale, da servo, mi consegno e mi dono come strumento per la sua opera.

La “rivoluzione consapevole” dei maturandi

di Claudia Carta

Agile, snello, pratico. 54 pagine di interviste, commenti, spunti e provocazioni, riflessioni e immagini. Un libro scritto da tante mani, un libro giovane e dinamico, fortemente interconnesso, frutto di un percorso attento e impegnativo

È il titolo stesso a rivelarlo: *Rivoluzione consapevole. Decifrare, capire e gestire la trasformazione digitale*. Gli autori son i maturandi che hanno preso parte alla sesta edizione del percorso sulla multimedialità e consapevolezza nell'uso delle nuove tecnologie, organizzato dalla diocesi di Lanusei fra il 18 e il 21 febbraio 2020. Sono stati gli studenti delle quinte superiori dell'Ogliastra i protagonisti di una storia, i viaggiatori della strada. E hanno raccontato non l'infinito, ma il reale che passa sotto i loro occhi. Ancora un titolo: *Il mondo cambia. Cambiamo il mondo. La rivoluzione digitale vista dalla Sardegna*. I nostri ragazzi. I loro nomi. Simone Nieddu, Pietro Pili, Ilenia Caredda, Gabriele Demurtas, Graziella Guglielmi, Eleonora Murino, Roberta Sette, Stefano Loddo, Giacomo Tore, Simone Aresu, Simone Fois, Christian Piroddi, Nicolò Puddu e Chiara Schiavone.

A fare la strada con loro, a interagire con i nativi digitali lungo *quel cammino chiamato consapevolezza* è, ancora una volta, Luigi Carletti, giornalista e scrittore che cura l'introduzione al libro stampato a cura della diocesi di Lanusei: «Giovani riuniti in una sala con un docente esperto di multimedialità per quattro lunghi pomeriggi – esordisce –. Un inizio timido, cauto, anche con qualche piccola diffidenza, poi una conclusione effervescente, scoppiettante e comunque di generale soddisfazione. Un campo



estremamente importante e delicato (quello della consapevolezza digitale, ndr); i cambiamenti cui stiamo assistendo portano con sé molti rischi e altrettante opportunità: distinguere le due categorie, comprendere dove si possono nascondere le insidie e i pericoli, individuare le possibilità che si aprono, significa possedere almeno in parte certe conoscenze che raramente, oggi, vengono trasmesse in maniera organica e strutturata e realmente finalizzata a creare cultura e quindi consapevolezza». Dalle pagine del libro vengono fuori domande e risposte, provocazioni e riflessioni, curiosità e timori. I ragazzi al cospetto di giornalisti, giuristi, editori, docenti, esperti di media e di commercio elettronico.

Ne scaturisce un dialogo dinamico e serrato a cui questi ultimi non si sono sottratti: Giulio Anticoli, presidente delle *Botteghe storiche* di Roma, Gianluigi Ciacci, giurista e docente di diritto digitale, Sebastiano Congiu, editore di *Ilisso*, Nuoro, Edoardo Fedele, editore di *Typemedia* ed esperto di televisione, Martina Gatti, storica dell'arte, docente e divulgatrice, Fabrizio Peronaci, giornalista de *Il Corriere della Sera*, Renato Soru, fondatore di *Tiscali*, Giuseppe Tambone, docente di diritto dello sport ed esperto di calcio, Stefano Tamburini, giornalista e direttore, Gruppo Gedi. Per dare un'idea della complessità, e dunque della ricchezza, che il libro rappresenta – e che pertanto merita



photos by Pietro Basocci



di essere letto e recepito – è sufficiente scorrere i titoli delle singole interviste che, da soli, dicono il digitale pensiero costruito dai ragazzi.

Proviamoci. Partendo da una domanda: *negozi tradizionali contro negozi digitali? Una battaglia impari, così molte chiusure.* Per poi partire già da un presupposto importante: *non è la rete ad essere scorretta, ma i nostri comportamenti.* Con un'affermazione che oggi divide parecchio, nel mondo dell'informazione: *il nostro lavoro è*

ancora sulla carta, ma il digitale offre tante opportunità. E che dire di chi sostiene che *continueremo a chiamarla televisione, ma sarà sempre di più un'altra cosa?* Un digitale che investe tutti i settori, anche se prudenza e lungimiranza devono essere le chiavi di lettura: *nuove tecnologie alleate*

dell'arte: sinergie sì, ma nessuna sostituzione. Soprattutto nei profili più delicati dove *Dna e database hanno aiutato le indagini, ma molti casi di cronaca restano irrisolti.* Una certezza c'è, è quella della conoscenza, sempre e comunque: *scala sociale aperta e tante opportunità, ma crescere significa aggiornamento continuo.* Senza

dimenticare che sono i messaggi quelli che contano, che arrivano diretti e che sono fondamentali per la nostra evoluzione sociale e morale, anche quando si parla di sport: *usare i social per trasmettere valori autentici, è la grande sfida che attende il calcio.* E a proposito di notizie e dicotomia digitale-cartaceo, *meno frenesia e gerarchia delle notizie, nell'informazione la carta è ancora regina.*

Insomma, tanta carne al fuoco. Tanto da leggere e su cui riflettere, a tutte le età.

«La gratitudine per queste occasioni – rileva il vescovo Antonello – è grande, unita alla certezza che è solo un piccolo passo per stare accanto, non “sopra” i giovani. Gratitudine che raggiunge Luigi Carletti, competente professionalmente ed empatico umanamente, Miria Ibba, coordinatrice del percorso con gli altri docenti di religione e positiva interprete di emozioni e intuizioni giovanili, senza dimenticare una Chiesa locale che sa essere coraggiosa e orgogliosa senza presunzione e generosa senza sbandierarlo».

Nuoro, i 120 anni del Redentore

di Alessandro Mele

La 120esima festa del Redentore rimarrà nella storia di Nuoro e di tutta l'Isola soprattutto per le modalità in cui si è svolta a causa delle restrizioni e delle norme igienico sanitarie di contrasto al Covid-19. Per quest'anno, infatti, è stato completamente cancellato il programma di festeggiamenti civili, compresi i grandi appuntamenti annuali con le maschere tradizionali dell'Isola e la sfilata degli antichi abiti provenienti da tutta la Sardegna. Spazio, dunque, ai soli festeggiamenti religiosi, anche se in forma ridotta e in parte diversa rispetto alle passate edizioni: non si è tenuto il pellegrinaggio mattutino che dalla Cattedrale porta alla statua del Redentore, mentre le celebrazioni della giornata si sono tenute nella chiesa di Santa Maria della Neve. Si è invece tenuto come da tradizione sull'Ortobene il Solenne Pontificale presieduto, per la prima volta dal suo insediamento in Diocesi, dal vescovo Antonello Mura, concelebranti il Capitolo della Cattedrale e i parroci della città. Ad animare la celebrazione i canti del Coro *Su Nugoresu*, diretto da Michele Turnu, che in quest'occasione ha anche festeggiato i primi 30 di attività del sodalizio, e dal Coro *Ortobene* diretto da Flavio Cabizzosu. Al monte, causa coronavirus, non c'era la folla delle grandi occasioni e la celebrazione si è tenuta seguendo le norme di distanziamento e igienico sanitarie. Al termine della Messa solenne, per quest'anno, non c'è stata la processione intorno all'anello del parco comunale. Momento centrale di questa 120esima edizione della festa del Redentore è stata sicuramente l'omelia del vescovo: parole coraggiose quelle del presule che dopo aver dedicato i primi minuti all'importanza dello sguardo da volgere al Cristo Redentore, ha voluto

analizzare la società del nuorese con uno sguardo alla politica locale e regionale. «Zustizia cherimos». Vogliamo giustizia. Una platea silenziosa ha ascoltato le parole del vescovo che, a quasi un anno dal suo insediamento in Diocesi, ha voluto analizzare e a tratti ammonire la società segnata dall'ansia della pandemia e dai mali dei tempi di oggi. «Penso a questa città che sto imparando a scoprire più profondamente e vi dico subito che ho paura che diventi triste e senza futuro, con il rischio che si abitui a esserlo o, addirittura, si vanti di esserlo. Anche culturalmente – ha detto monsignor Antonello Mura – chi si è intestato a volte arbitrariamente l'eredità di Grazia Deledda, Salvatore Satta o Sebastiano Satta sembra aver scelto solo la strada di stare in attesa, quasi aspettando sulla riva del fiume che passi il cadavere tanto atteso. A chi ha scelto questo criterio di vita chiedo, per rimparare ad amare questa città e questo territorio che la smetta di guardarsi l'ombelico, dimenticandosi



tutto il resto del corpo. Fuori di metafora questo significa non lasciarsi tentare dall'invidia e non scegliere come stile di vita quello di contrapporsi. La Chiesa diocesana vuole e intende fare la sua parte, non rimarrà in silenzio, non rimarrà ai margini, preferirà essere criticata che rimanere assente». Uno sguardo poi alle problematiche della società nuorese: «È curioso che ogni tanto, purtroppo anche realmente, si gridi "al fuoco, al fuoco". A parte lo squallore degli attacchi ripetuti di anonimi incendiari alla nostra madre terra – ha proseguito il presule – permettetemi di applicare lo





stesso grido ad altre realtà che ci circondano, delle quali ci accorgiamo solo al momento dell'allarme finale. Mi riferisco alla crescita delle dipendenze a causa dei giochi d'azzardo, delle droghe coltivate come fossero gerani e dall'alcol. Dipendenze che stiamo archiviando con una disinvoltura che lascia interdetti, evitando di parlare di emergenza educativa e di emergenza sociale, quale invece è. Dobbiamo mettere il dito anche su altre piaghe che sono presenti tra noi, sempre con l'intenzione di non sopportare, anche come Chiesa, l'indifferenza, piaghe delle quali si ha spesso vergogna di parlare: penso ai disturbi mentali e ai

suicidi troppo diffusi tra giovanissimi. Non basta gridare: «al fuoco, al fuoco» quando il fuoco è già acceso». Subito dopo arriva chiaro e perentorio l'ammonimento alla classe politica cittadina così come quello alle espressioni della politica regionale e nazionale: «Per non parlare delle forze politiche le quali, per legittimare un presunto consenso, sotterrano questi temi dietro parole inconcludenti se non addirittura indifferenti. Se avviene così – ha concluso monsignor Antonello Mura – dopo è inutile lamentarsi o palleggiarsi le responsabilità per ragioni che nulla hanno a che fare con la vita reale delle persone. Anche l'esperienza dell'epidemia ci sta insegnando non poco. Porto la voce di gente giustamente irritata che oggi si ritrova, causa scelte inopportune, a subire una nuova diffusione del virus. La scelta di pensare ai giovani ha fatto dimenticare tutto il resto della comunità. Come se preoccuparsi del loro tempo libero debba escludere l'attenzione agli adulti e ad altri giovani che fanno ben altre scelte. Ho paura che anche questa pandemia non cambierà e non convertirà chi ha sete di guadagno. Io credo che il Redentore ci osservi tutti e continui a guardarci con fiducia. Questa città e questa diocesi non perdano più il suo sguardo». Sul finire della Messa si è tenuta, per il quinto anno consecutivo la premiazione della «Rondine d'oro». L'associazione *Barbagia nel mondo*,

presieduta dallo storico commerciante di artigianato Antonio Fancello, in collaborazione con la Camera di Commercio, il comune di Nuoro e la Curia vescovile, ha consegnato il premio «Rondine» ad alcuni

emigrati nuoresi che si sono distinti e si distinguono in vari settori. In particolare durante una cerimonia condotta dal regista Gianluca Medas e dalla giornalista Rai, Carla Froggheri, nuorese e ospite d'onore, il riconoscimento di quest'anno è andato a Tonino Maccioni, medico nuorese primario per mezzo secolo all'ospedale di Pordenone, premiato dal sindaco Andrea Soddu; mentre Giovanni Pau, tecnico Tv e cinema a Roma e Fabio Era, laureato a Cagliari, con esperienza di lavoro a Dublino e ora a Milano dove si è occupato di ricerca sociale e di mercato in Ipsos con Nando Pagnoncelli, ora Manager in *Cerved Group* e Imprenditore, sono stati premiati da Angela Azzaro, giornalista nuorese che a Roma lavora come vicedirettore de *il Riformista* a cui è andata la «Rondine d'oro» consegnata da Carla Froggheri. Particolarmente significativo l'omaggio alla memoria di Antonio Giuseppe Secchi, pioniere dei panificatori nuoresi che ha lasciato in eredità in particolare ai figli Giampietro (panificazione) e Ignazio (Fensek), un patrimonio di cultura del lavoro che ha contribuito alla crescita della città. Il premio ai Secchi è stato consegnato dal presidente della Consob ed ex ministro Paolo Savona. Tra gli interventi, durante la cerimonia di premiazione, è stato particolarmente apprezzato il discorso del vescovo che ha attualizzato il messaggio che arriva dagli emigrati e dagli immigrati.



photos by Gigi Olla

Il giorno del kippur

di Giovanni Deiana

Il sangue di Cristo ha ottenuto la cancellazione dei nostri peccati. Per Paolo, Cristo è "strumento di espiazione". Dal kippur del Vecchio Testamento a Gesù, nostra Pasqua

La guerra del kippur.

Per i meno giovani il *kippur* è legato agli avvenimenti politici del Vicino Oriente quando il 6 ottobre 1973 una coalizione araba composta principalmente dalla Siria e dall'Egitto invase Israele. Dopo il primo momento di sorpresa, l'esercito israeliano scatenò una violenta reazione che lo portò a pochi chilometri dal Cairo. L'intervento congiunto degli Stati Uniti e della Russia obbligò i contendenti alla pace. L'aggressione a Israele fu condannata dall'opinione pubblica perché sferrata in un giorno particolare del calendario ebraico: *lo jom kippur*.

Che cosa è.

Secondo la tradizione ben documentata nell'Antico Testamento, il popolo ebraico doveva radunarsi nel tempio di Gerusalemme per chiedere perdono di tutte le colpe commesse nel corso dell'anno. Esso veniva celebrato il dieci del settimo mese che, secondo il calendario lunare adottato da Israele, cade tra settembre e ottobre; insomma, il *kippur* è una celebrazione a data variabile come la Pasqua.

Il kippur non è una festa.

Non si tratta però di un giorno di festa, ma di penitenza. Riporto il testo di Levitico 23,27-29: «Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro, poiché è il giorno dell'espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. Ogni persona che non si umilierà in quel giorno sarà eliminata dalla sua parentela». Come si vede, la caratteristica di questo

giorno è la penitenza e il riposo assoluto: era proibita ogni attività, persino quella di preparare il cibo, visto che il digiuno strettissimo era il modo con cui si concretizzava la penitenza. Non si poteva mangiare né bere per tutto il giorno. Chi abitava a Gerusalemme aveva la possibilità di partecipare al solenne rito celebrato dal Sommo Sacerdote nel tempio.

Come si svolgeva.

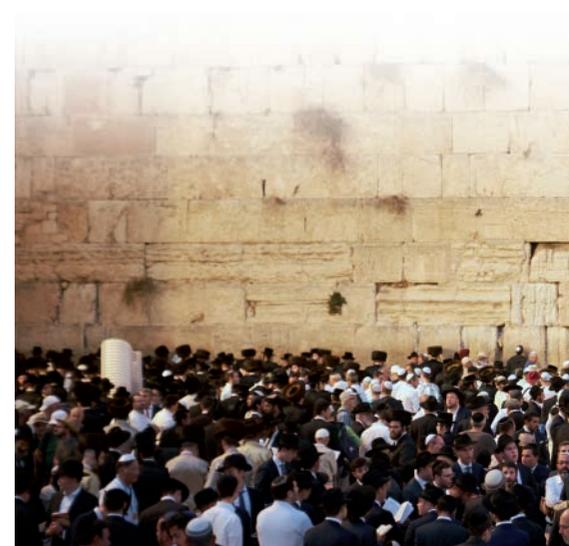
Le fasi della cerimonia sono descritte in modo dettagliato in Levitico 16. Il celebrante innanzitutto sacrifica un vitello per "espiare" i suoi peccati e un capro per i peccati del popolo. Si tratta del capro espiatorio, nel linguaggio comune diventato proverbiale! L'atto sacrificale aveva lo scopo fondamentale di raccogliere il sangue delle vittime che servirà per cancellare i peccati. La carne delle vittime, tuttavia, non era offerta sull'altare, come avveniva per gli altri sacrifici, ma veniva bruciata in un posto speciale fuori del tempio (Lv 16,27-28).

Le aspersioni con il sangue.

Per ottenere da Dio il perdono dei peccati, un concetto che viene espresso con il termine "espiazione", il Sommo Sacerdote entra nella parte più sacra del tempio (il santo dei santi) e li asperge sette volte con il sangue delle vittime il coperchio dell'Arca dell'alleanza (Lv 16, 14), chiamato in ebraico *kapporet* (su questo vocabolo tornerò in seguito). In tale modo venivano "espiati" i peccati: «Così purificherà il santuario dalle impurità degli Israeliti e dalle loro ribellioni, insieme a tutti i loro peccati» (Lv 16,16). Il significato del *kippur* è ripetuto alla fine del capitolo: «Una volta all'anno si compirà il rito espiatorio in favore degli Israeliti, per tutti i loro peccati» (Lv 16,34).

Il significato del sangue.

Per capire il significato del rito sarà bene tener presente un altro testo che spiega il valore religioso del sangue. Secondo la tradizione presente in tutta la Bibbia, il sangue ha un *valore sacro e simboleggia la vita*. Per questo motivo era proibito severamente utilizzarlo come alimento: «Non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello. Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo» (Gen 9,4-5). In Lv 17,11 è spiegato il valore religioso del sangue: «Poiché la vita della carne è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull'altare in espiazione per le vostre vite; perché il sangue espia, in quanto è la vita». Il testo esprime chiaramente il significato religioso del sangue: poiché esso è simbolo della vita, Dio concede agli uomini di utilizzarlo nel culto (sull'altare) per cancellare il peccato che causa la morte; il sangue, perciò, sorgente di vita, funge da antidoto. Bisogna tuttavia notare che la funzione





Sopra: ebrei aschenaziti in preghiera nella Sinagoga durante lo Yom Kippur, di Maurycy Gottlieb (1878)
Sotto: Il muro del pianto il giorno del kippur



“espiatrice” del sangue non ha alcun valore magico: solo il sangue posto sull’altare “espia”; esso cancella i peccati per concessione di Dio, artefice della creazione.

Il kippur nel Nuovo Testamento.

Nel Nuovo Testamento, a prima vista, il *kippur* non ha trovato spazio.

Tuttavia, se si esaminano attentamente i testi, esso non solo è presente, ma è stato sottoposto a uno straordinario lavoro di reinterpretazione: *la funzione espiatrice del sangue delle vittime è stata trasferita al sangue di Gesù!*

Il sangue di Cristo ha ottenuto la cancellazione dei nostri peccati. Per Paolo, Cristo è “strumento di espiazione”: «È lui (Gesù) che Dio ha stabilito...come strumento di espiazione (*hilasterion*), per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati» (Rm 3,25). L’espressione “strumento di espiazione” apparentemente sembra una frase generica, se però seguiamo il testo greco, Paolo dice che Gesù è stato posto da Dio come *hilasterion*. Questa parola è la traduzione in greco del vocabolo ebraico *kapporet* che, come visto in precedenza, era il coperchio dell’arca su cui il sacerdote aspergeva il sangue per ottenere il perdono dei peccati. Paolo, in altre parole, attribuisce al sangue di Cristo la funzione espiatoria svolta dai sacrifici ebraici. Questo concetto è poi sviluppato in modo più esplicito nella *Lettera agli Ebrei* (9,11-15). Ne riassumo il contenuto: Gesù con la sua morte è entrato nel tabernacolo del cielo e ha ottenuto la cancellazione dei nostri peccati. Insomma, Egli ha rinnovato il rito che nell’AT svolgeva il sommo sacerdote, ma con una differenza sostanziale: ha celebrato il rito una volta per sempre. Mentre infatti il *kippur* si doveva rinnovare ogni anno, il sacrificio di Cristo ha efficacia perenne. Il lettore che vuole approfondire l’argomento può leggere G. Deiana, *Dai sacrifici dell’Antico Testamento al sacrificio di Cristo*, Roma 2002.

L'angelo e la custodia di Dio

di Giuseppe De Virgilio
biblista

Il brano di Es 23,20-23 si inserisce nella solenne conclusione del «codice dell'Alleanza» (Es 20,22-23,19). Attraverso la mediazione di Mosè, il popolo purificato ai piedi del monte accoglie la Parola di Dio e sperimenta la sua santità misericordiosa (19,16-25). Siamo in una tappa fondamentale della storia dell'esodo, che qualifica l'identità del «popolo eletto» e ne profila la sorte futura.

La nostra pagina è posta al termine dell'elenco dei precetti e delle norme riguardanti le feste che Israele deve osservare (23,14-19). La rivelazione del progetto di Dio consiste nell'assicurare la custodia del popolo e accompagnarlo fino all'ingresso della terra promessa. Si tratta della conferma della promessa che *Yhwh* ha fatto a Mosè, nel contesto della sua prima chiamata, quando si è rivelato come Colui che avrebbe condotto Israele «verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3,8). La travagliata vicenda della liberazione dalla schiavitù egiziana, l'esperienza del deserto e l'arrivo presso il Sinai hanno consentito agli israeliti di sperimentare la fedeltà di Dio alle sue promesse.

Cosa farà *Yhwh* dopo aver dato la *Torah*?

Dio manderà «un angelo» davanti al suo popolo come guida, sostegno e segno della sua signoria. Alla *Shekinah* (= presenza divina) del Sinai, connotata dal dono della *Torah*, si associa l'assistenza consolante di Dio e del suo angelo. Dobbiamo considerare l'angelo «custode» come un'immagine della Provvidenza celeste. La sua menzione ricorda l'esperienza del rovetto ardente che Mosè ha sperimentato in Madian (3,2). Allo stesso tempo, l'azione dell'angelo ha protetto i figli di Israele nella fuga dall'Egitto e nel cammino



“ Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari. Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò... »

lungo il deserto (14,19). In entrambi i contesti, la presenza angelica è stata liberante, segno della predilezione dell'Altissimo (cf. Tb 5,4). Nel nostro testo si specifica la funzione dell'angelo: egli è inviato dal Signore per custodire il cammino e per far entrare il popolo «nel luogo

che Dio ha preparato» (Es 23,20). Si ribadisce l'obbligo della fedeltà all'unico Dio (al suo «Nome») e alla sua Parola. Solo così arriverà benefica su Israele la benedizione che protegge la terra, assicura posterità e apre al dono della vita e della libertà (cf. Dt 28,1-14). L'invito di Es 23,21 implica l'obbedienza e la fiducia verso l'Onnipotente. La sua presenza implica il rispetto e la sua Parola chiede ascolto. Si tratta di due aspetti che confermano la relazione di alleanza tra *Yhwh* e gli israeliti. L'amore che libera non può essere confuso né strumentalizzato da logiche di potere e né da forme di idolatria. Essi sono spesso caratterizzate da ribellioni e trasgressioni. Nello schema bilaterale dell'alleanza, *Yhwh* sarà il protettore (*go'el*) del suo piccolo popolo. Israele deve sentirlo come alleato contro ogni avversario che attenterà alla sua esistenza (v. 22). Questa interpretazione si estende anche al dono della terra abitata da altri popoli (v. 23). Le immagini militari applicate a *Yhwh*, come quelle della distruzione di

altri popoli, sono metafore finalizzate a mostrare l'esclusività del Signore verso Israele e la determinazione con cui Egli agisce, con sentimenti simili a uno sposo che è geloso della sua sposa (cf. 20,3; 34,12-14). In questo amore che dà vita, non c'è spazio per il male e la morte (Dt 6,1-3).

Arcangelo

di *Minuccio Stochino*
parroco della Cattedrale di Lanusei

arcangelo

Dal greco, composto da **àrchein**, *comandare* e **ànghelos**, *angelo*, *messaggero*, dunque: *angelo capo*, o *capo degli angeli*.

Nella tradizione giudaico-cristiana si è soliti individuare sette arcangeli. I più noti sono: **Raffaele** (= Dio guarisce, medicina di Dio); **Gabriele** (= uomo di Dio, forza di Dio); **Michele** (= chi è come Dio?, o meglio: il potentissimo).

Non è facile parlare degli angeli. Nella Sacra Scrittura se ne parla spesso e con accezioni diverse: come singoli messaggeri di Dio; come “schiera” o “esercito celeste”, quando si descrive Dio come un re seduto sul trono regale; per indicare l’agire stesso di Dio e sottolinearne la trascendenza e l’azione benefica. Tra angeli e arcangeli non c’è differenza di “essere personale”, ma solo di ruolo: all’*arcangelo* è riservato, in genere, un ufficio di maggiore importanza: Dio dona loro il compito di portare avanti una missione particolare: per esempio, all’Arcangelo Gabriele viene dato l’incarico di annunciare l’Incarnazione del Figlio di Dio nel grembo della Vergine Maria; a Michele il compito di guidare le milizie celesti per sconfiggere gli angeli ribelli; a Raffaele quella di guidare Tobia, difenderlo da Satana lungo il suo pellegrinare e di guarire dalla cecità il padre Tobia.

Quali verità sugli angeli sono messe in risalto in ambito cattolico.

Il discorso sugli angeli è presente in tutte le culture religiose. La loro presenza nelle relazioni divinità/umanità è vario: si va dal considerarli semplici messaggeri degli dei a quella di divinità intermedie o



GUIDO RENI
(Bologna, 1575 - 1642),
San Michele Arcangelo,
1635, Capella Sistina,
Roma

Risorto ha sottomesso a sé ogni potenza celeste. Quei cristiani che pensavano gli angeli come a esseri celesti dominatori delle vicende umane e terrestri sono corretti perché in grande errore. Niente può essere equiparato a Gesù, il Figlio di Dio incarnato, morto e risorto.

Il culto agli angeli

Per brevità riportiamo un testo del Vaticano II. «La

Chiesa ha sempre creduto e ha con particolare affetto venerato... - leggiamo nella L.G. n 50 - i santi Angeli e ha piamente implorato l'aiuto della loro intercessione». Anche i documenti emanati in applicazione del Vaticano II, seguono la stessa linea. «Possono essere eletti Patroni la Beata Vergine Maria... gli Angeli e i Santi» e ancora: «Le chiese possono avere come Titoli la SS. Trinità. N. S. Gesù Cristo... o lo Spirito Santo o la Beata Vergine Maria... o i santi Angeli». Su questo anche la nostra Diocesi si onora di avere come titolari gli Arcangeli Gabriele e Michele rispettivamente Villagrande e Villanova Strisaili ed Esterzili.

dei di secondo ordine. In ambito giudeo cristiano gli angeli sono da ritenersi semplici creature. La loro presenza non intacca mai l'unicità di Dio; essi pure fanno parte delle cose create da Dio, sebbene esseri spirituali. In ambito cattolico l'affermazione della loro "creaturalità" è una verità da non permettere alcun dubbio. Non solo, ma nella Lettera agli Ebrei (1,4-14), l'autore sacro fa una lunga digressione per escludere anche ogni rassomiglianza tra il Figlio di Dio e questi messaggeri di Dio. Dio ha operato la redenzione umana per mezzo di Gesù, Figlio di Dio incarnato, non mediante gli angeli (Eb 2,5ss). Con accento polemico la Lettera ai Colossesi persegue lo stesso scopo. Il

Chiesa ha sempre creduto e ha con particolare affetto venerato... - leggiamo nella L.G. n 50 - i santi Angeli e ha piamente implorato l'aiuto della loro intercessione». Anche i documenti emanati in applicazione del Vaticano II, seguono la stessa linea. «Possono essere eletti Patroni la Beata Vergine Maria... gli Angeli e i Santi» e ancora: «Le chiese possono avere come Titoli la SS. Trinità. N. S. Gesù Cristo... o lo Spirito Santo o la Beata Vergine Maria... o i santi Angeli». Su questo anche la nostra Diocesi si onora di avere come titolari gli Arcangeli Gabriele e Michele rispettivamente Villagrande e Villanova Strisaili ed Esterzili.

Il nuovo Direttorio per la Catechesi

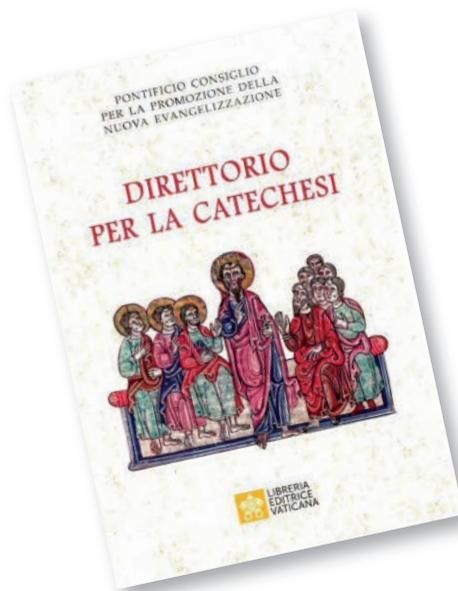
di Giorgio Bezze
direttore Ufficio per l'annuncio
e la catechesi della diocesi di Padova

Il Direttorio per la Catechesi è il testo di riferimento ufficiale per l'attività catechetica di tutta la Chiesa cattolica. Il testo è stato presentato ai fedeli il 25 giugno scorso e porta la data del 23 marzo 2020, memoria liturgica di San Turibio de Mogrovejo

Si tratta di un documento della Santa Sede affidato alla Chiesa universale. Questa edizione ha richiesto molto tempo e fatica e giunge a conclusione di una vasta consultazione internazionale. È uno strumento rivolto in primo luogo ai Vescovi e poi alle équipe diocesane, ma i più direttamente coinvolti nell'uso del *Direttorio* rimangono i sacerdoti, i diaconi, le persone consacrate e i milioni di catechisti e catechiste che quotidianamente offrono con gratuità, fatica e speranza il loro ministero nelle differenti comunità.

Non è una novità nella lunga storia della catechesi, infatti questo è il terzo *Direttorio*. Il primo del 1971, *Direttorio catechistico generale*, e il secondo del 1997, *Direttorio generale per la catechesi*, hanno segnato gli ultimi cinquant'anni di storia della catechesi. Questi testi hanno svolto un ruolo primario. Sono stati un aiuto importante per far compiere un passo decisivo al cammino catechetico, soprattutto rinnovando la metodologia e l'istanza pedagogica. Il processo di inculturazione che caratterizza in particolare la catechesi e che soprattutto ai nostri giorni impone un'attenzione del tutto particolare, ha richiesto la composizione di un nuovo *Direttorio*.

Infatti, la prima ragione che ha convinto a redigere il nuovo *Direttorio* è la grande sfida cui si trova di fronte la Chiesa che si concentra nell'attuale cultura *digitale*.



A differenza del passato, la cultura digitale ha oggi una valenza che risente della globalizzazione lasciando intravedere un nuovo modello di comunicazione e di formazione che tocca inevitabilmente anche la Chiesa.

La seconda ragione è di ordine teologico ed ecclesiale e si ritrova nel vivere la dimensione sinodale espressa dalla Chiesa negli ultimi Sinodi in particolare dal Sinodo sulla *Nuova evangelizzazione e trasmissione della fede* nel 2012, con la conseguente Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium*. La terza motivazione è quella di dare un impulso all'evangelizzazione mettendo al centro, in un contesto in cui non si può dare per scontata la fede, l'annuncio pasquale: *Gesù Cristo, morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini* cioè il *kerigma*.

La catechesi, infatti, espressa da tutto il *Direttorio* tiene presente questo primo annuncio che deve essere fatto in ogni età ed espressione della vita. È questo l'obiettivo di fondo che poi viene declinato in diverse dimensioni. La prima dimensione è la *mistagogia* che viene presentata attraverso due elementi complementari tra loro:

anzitutto, una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana e il coinvolgimento di tutta la comunità. Altra dimensione che rappresenta una delle novità è il legame tra evangelizzazione e catecumenato nelle sue varie accezioni, la prima quella di far uscire la catechesi da alcuni lacci che ne impediscono l'efficacia, come la sua identificazione nello schema scolastico, secondo il quale la catechesi dell'iniziazione cristiana è vissuta sul paradigma della scuola.

Un'ulteriore dimensione in cui ritrovare il *kerigma* è quella della *via della bellezza* come una delle "fonti" della catechesi. Tale via non solo permette a tante persone lontane dai percorsi di fede, di incontrarsi con il Signore Gesù, ma permette di conoscere il grande patrimonio di arte, letteratura e musica che ogni Chiesa locale possiede.

Un'ultima dimensione offerta dal *Direttorio* è aiutare a inserirsi progressivamente nel mistero della fede tenendo presente che la catechesi da sola è insufficiente, ma ha bisogno di altre esperienze quali la vita liturgica e la vita di carità vissuta all'interno della comunità e in particolare verso i più poveri.

Il nuovo *Direttorio*, pertanto, presenta una catechesi non come una teoria astratta, piuttosto come uno strumento con una forte valenza esistenziale che trova il suo punto di forza nell'incontro con un Dio vicino, che ama e che segue le vicende della nostra storia, perché l'incarnazione del Figlio lo impegna in modo diretto. Una catechesi di questo genere permette di scoprire che la fede è realmente l'incontro con una persona. prima di essere una proposta morale, e che il cristianesimo non è una religione del passato, ma un evento del presente.



ΣΑΒΒΑΤΟΝ ΜΩΥΣΗ

ΕΛΛΑ

ΗΕΧΙΑΣ



ΓΕΥΣΑ
 ΣΑΙΚΗ
 ΕΣΤΟ
 ΤΙΧΡΗ
 ΕΤΟ
 ΜΕ
 ΤΑ

ΟΥΤΟ
 ΑΡΤΟ
 ΕΔΩΚΕ
 ΥΜΙΝ
 ΚΕΚΤΟ
 ΜΥΝΟΥ
 ΦΑΓΕΙ
 ΤΑ

ΑΥΤΟΝ
 ΟΥΤΟΥ
 ΕΔΩΚΕ
 ΑΥΤΟΙΣ
 ΑΡΤΟΝ
 ΜΕΛΛΩ
 ΕΦΑΓΕΝ
 ΜΕΣ

ΚΑΝΕΣΤΑ
 ΑΥΤΟΥ
 ΕΝΤΩΝΗ
 ΙΧΘΥΙΩΝ
 ΤΙΧΕΙΡΩΝ
 ΧΑΜΑΝΕΡΑ
 ΙΚΑΠΥΡΩΝ
 ΠΙΣΤΕΡΩΝ
 ΜΕΥΕΝΟΥ
 ΤΟΥΤΟΥ
 ΕΛΕΓΧΑ
 ΑΡΤΙΑΣΟΥ

Codex Purpureus
 Rossanensis
 Museo diocesano
 di Rossano Calabro
 Tav.6: La Comunione
 degli Apostoli

Franco Vaccari

Persona fraterna 2020

di Augusta Cabras

Psicologo, presidente e fondatore di Rondine Cittadella della Pace. Una forte passione per educazione e politica e una visione internazionale gli fanno interiorizzare il tema del conflitto e della pace, educando i giovani al dialogo e al confronto.

In un borgo medievale toscano a pochi chilometri da Arezzo è nata *Rondine*, Cittadella della Pace, un'organizzazione che si impegna per la riduzione dei conflitti armati nel mondo e la diffusione della propria metodologia per la trasformazione creativa del conflitto in ogni contesto. Il progetto che dà origine e ispirazione a *Rondine* è lo *Studentato Internazionale – World House*, che accoglie giovani provenienti da paesi teatro di conflitti armati o post-conflitti e li aiuta a scoprire la persona nel proprio nemico, attraverso il lavoro difficile e sorprendente della convivenza quotidiana. Alla Pastorale del Turismo, Franco Vaccari riceve il premio Persona Fraterna 2020.

Laureato in Psicologia, insegnante anche in Sardegna, impegnato nell'associazionismo a un certo punto la sua vita ha un sussulto. Cosa succede?

Nel 1977 eravamo un gruppo di giovani. Volemmo fare un'esperienza forte di comunità ospitando poveri, ospitando giovani per vivere una vita comune. Era l'onda del Concilio Vaticano II e queste idee erano fertili.



Franco Vaccari, penultimo da sinistra, insieme al vescovo, al sindaco Massimo Cannas, Beppe Severgnini e Maria Sofia Pisi

Il vescovo di allora ci consegnò questo paese, che non sapevano neppure che esistesse, tant'è che sbagliammo pure strada, dicendoci: andate là, è un paese abbandonato e mi piange il cuore vederlo così. Arrivammo, fu un innamoramento ma nessun angelo mi suggerì una visione. La storia al contrario è molto concreta, fatta di tanti tentativi e tanti fallimenti, che ha trasformato il progetto iniziale. C'era un sogno grande, collettivo, c'era un'apertura forte ai tantissimi giovani che hanno frequentato quel luogo, ma l'idea della *Cittadella della Pace*, si è fatta strada nel tempo e ci sono voluti venti anni per arrivare a capire qualcosa.

Dopo vent'anni ci siamo messi in gioco. Abbiamo conosciuto Giorgio La Pira e altri personaggi che hanno popolato la vita culturale, spirituale e civile della Toscana e anche dell'Italia. Sulle orme di Giorgio La

Pira siamo andati in Unione Sovietica e dal 1988 sono nate delle meravigliose amicizie con le persone uscite dai Gulag che volevano il rinnovamento. Venuti da noi, ci hanno detto: «Voi avete una bella vocazione alla pace, voi dovete costruire la pace, fate la pace tra i popoli!». Belle parole, ricche di suggestione per noi, ma non sapevamo da dove iniziare. L'inizio è stato il 1995, durante la guerra in Cecenia. Ci hanno chiesto di fare una mediazione. Per sei mesi abbiamo fatto la spola tra l'Italia e la Russia, con i russi, i ceceni e il Cremlino, una cosa rocambolesca che finì con la formulazione della prima tregua di tre giorni. Questa tregua la ricordo con grande intensità perché aveva l'incoscienza di quello che avevamo fatto e allo stesso tempo aveva tutta la sincerità con cui ci



DIOCESI DI LANUSEI
**PREMIO NAZIONALE
PERSONA FRATERNA
2020**

La Diocesi di Lanusei, con il vescovo Antonello, il responsabile della pastorale del turismo don Pietro e della Caritas don Giorgio, dopo la consultazione con i rispettivi collaboratori, ha la gioia di assegnare a

Franco Vaccari
il premio nazionale
Persona fraterna 2020.

Il riconoscimento intende sottolineare il cammino più che ventennale e l'opera internazionale dell'Associazione *Rondine Cittadella della pace*, della quale Franco Vaccari è fondatore e presidente. L'attività si rivolge particolarmente ai giovani provenienti da zone di conflitto che vanno dal Medio Oriente al Caucaso, dall'Africa sub-sahariana all'India, fino ai Balcani e all'America.

L'impegno è offrire loro un "metodo" culturale e accademico per non soccombere sotto i conflitti, aiutandoli a creare relazioni capaci di favorire sviluppo e pace.

Franco Vaccari, psicologo, grazie alla sua ispirazione cristiana e alla passione per l'educazione e per la politica - oltre che a una storia personale che gli ha fatto sperimentare come anche il dolore e il rancore si possono rielaborare come mitezza - fin da giovane si è impegnato nel volontariato, educando i giovani al confronto, indipendentemente dall'estrazione sociale e religiosa. Per questo, in un tempo nel quale è più facile costruire l'immagine del nemico da combattere che del fratello da apprezzare, sotto la sua guida *Rondine* rappresenta una risposta creativa al bisogno di ripulire il mondo dai veleni del

dolore, della rabbia e dalle ferite, creando occasioni di incontro e di studio per la nascita di nuove generazioni e con leader capaci di incidere sulla realtà sociale e politica.

Grazie inoltre a molti giovani italiani che partecipano al quarto anno di liceo a Rondine, il metodo permette di sperimentare che anche le grandi questioni del nostro Paese possono essere affrontate generando dialogo e relazioni fraterne, aprendosi all'incontro con le storie personali e le vicende dell'intera umanità.

Tortolì, 16 agosto 2020
In occasione della pastorale del turismo della Diocesi

Antonello Mura, vescovo

eravamo mossi. Gli altri interlocutori capirono questa sincerità e questa volontà di dialogo. Fallita quella tregua, ci chiesero di prendere dei giovani che ormai non riuscivano più a studiare insieme. Vennero i primi studenti, tre ceceni e due russi. E così è iniziata la storia di *Rondine*. Abbiamo cercato di trovare dei giovani che dicessero: «È proprio vero che siamo nemici e siamo condannati a essere nemici per sempre o possiamo prendere un'altra strada?». Da 22 anni abbiamo cominciato ad accogliere nemici che vogliono però cambiare la propria vita in modo concreto partendo dalle relazioni, da storie concrete, bellissime, storie di giovani coraggiosi che escono dalla convinzione che l'altro sia il nemico come magari gli hanno voluto insegnare.

Avete scoperto con queste esperienze forti anche quali sono le ferite che si portano dietro molti giovani.

Noi lavoriamo con paesi che sono in guerra o lo sono stati e i giovani provengono da luoghi diversi. Ma c'è una cosa comune su cui noi lavoriamo molto: la relazione. Cioè l'idea che possiamo rinnovare l'esperienza della fiducia con piccole regole che permettono di capire che l'altro è sempre una soglia da rispettare, che l'altro porta una storia anche carica di dolore e che questa storia può essere ascoltata e può essere narrata. L'esperienza di

Rondine ci dice questo: che giovani nemici, quando possono iniziare a raccontare la loro storia di dolore, iniziano a costruire una relazione completamente nuova, impensabile, forte e duratura. Vi cito una storia: c'è una guerra da 22 anni, nel sud del Caucaso. Tre anni fa, nell'ennesima crisi, contemporaneamente, i fratelli delle due ragazze che sono da noi, vengono mandati al fronte. Potete immaginare la situazione paradossale di queste due ragazze che si chiedono il senso di questa esperienza, tra la grandezza di una crisi internazionale e due persone che sono lì, a sperimentare di fare un'esperienza di pace, il senso dell'inutilità radicale di questo è evidente. Come si fa a cambiare il mondo con due persone?! Una di loro racconta che salendo la salita per tornare alla piazza vede la sua compagna armena e si ferma. Poi cammina, si avvicina e ricorda di aver visto negli occhi della sua compagna il suo stesso dolore. Un abbraccio nel silenzio ha sciolto ogni riserva e insieme hanno continuato il lavoro a *Rondine*. Per cambiare questa maledizione dell'inimicizia e del concetto di nemico bisogna non

IL PREMIO

La realizzazione di questa riproduzione è concessa dalla signora Maria Sofia Pisu, presidente dell'Archivio Maria Lai, che opera per la promozione del lavoro dell'artista.

essere cinici, bisogna chinarsi su ogni briciola di esperienza umana che rovescia questa logica. Questi giovani passati a *Rondine* sono ormai 250. Tornano nei loro paesi e cominciano a cambiare le cose.

Una delle cose più belle di *Rondine* è la capacità di far studiare le persone e di costruire dei leader per i loro paesi, capaci di guidare uno sviluppo alternativo.

La forza di questa esperienza sta nel costruire una mentalità nuova. Una ragazza armena che è tornata in Armenia, è stata protagonista della rivoluzione di velluto, è entrata in Parlamento e sta muovendo tanti giovani. E le esperienze positive in questo senso sono tante. *Rondine* apre le porte ai ragazzi della quarta scuola superiore, per un'esperienza concreta. Questo per dire che anche in Italia abbiamo bisogno di persone che sappiano costruire la pace e siano persone fraterne.





photos by Aurelio Candido





*Tu vali molto
più di quanto
produci*

*«Attraverso la cosiddetta
“pastorale del turismo”,
significativa modalità di presenza
cristiana in ambito turistico,
la Chiesa ha qualcosa da “dire”
al turismo, in modo del tutto
originale, in quanto è portatrice
di una ‘parola’ di valore assoluto
e di una tradizione di valori
che non possono non arricchire
di senso l’uomo del turismo,
della vacanza e del viaggio».*

*[Parrocchia e Pastorale del Turismo, dello Sport,
del Pellegrinaggio, CEI, 2004]*

Premiata la scelta del coraggio

di Claudia Carta

Coraggio e responsabilità. Le parole hanno un peso. Scritte accanto a un evento che, serata dopo serata, ha richiamato centinaia di persone, diventano macigni. E ora che le bandiere all'ingresso dell'Anfiteatro Caritas di Tortolì sono state ammainate e i riflettori sul palco si sono spenti, resta tutta la forza e la bellezza di ciò che è stato.

Il coraggio di una scelta. Perché ci vuole coraggio a mettere in moto una macchina organizzativa in pieno *lock down*, quando non sai cosa ne sarà, quando ignori l'evolversi degli eventi, quando tutto resta sospeso. Ci vuole coraggio a pensare che un segnale occorra darlo *comunque*, forse in tono minore – salvo poi scoprire che i toni sono rimasti altissimi e la qualità è addirittura cresciuta – ma è *giusto essere presenti*. Ci vuole coraggio ad assumersi la responsabilità, a metterla in pratica questa responsabilità e sensibilizzare gli altri a esserlo, responsabili. Di se stessi. Per gli altri.

Ci vuole coraggio anche a scegliere un nome, *pastorale del turismo*. Perché, magari, *festival* attirerebbe di più, perché *rassegna* sarebbe più popolare, perché si ha più familiarità con *sagra*.

Eppure, sempre e ancora *pastorale*. «La Chiesa può e deve fare cultura? – sottolinea il vescovo Antonello Mura nella sua lettera “Sul carro con Filippo” – Quando la Chiesa fa pastorale autenticamente, essa svolge anche un ruolo culturale, perché fare pastorale significa comunicare un messaggio su Dio, sull'uomo, sulla Chiesa, sulla vita, sulla società». E prosegue: «I temi nei quali l'evangelizzazione si intreccia con la cultura sono diversi e continui: il lavoro, gli spazi della partecipazione, la sfida educativa, la formazione

degli operatori pastorali e dei sacerdoti, la stampa cattolica, oltre alla liturgia, alla catechesi, alle arti, alla scuola».

Perché, dunque, la Chiesa non dovrebbe «fare la sua parte» anche in tema di turismo? La diocesi di Lanusei – e da quest'anno anche quella di Nuoro – una parte da protagonista se l'è ritagliata dal 2015. Il motivo è presto detto: «È certo che una diocesi come la nostra – ribadisce Mura – arricchita da un territorio naturale di rara bellezza e che ospita in estate migliaia di persone, può e deve programmare incontri e iniziative che abbiano un'impronta ecclesiale e una sensibilità culturale. Proprio perché la fede non va mai in vacanza e la riflessione non può permettersi pause, mantenere alto il livello delle opportunità di incontro può manifestare pienamente il carattere ospitale, fraterno e formativo della nostra terra».

Mantenere alto il livello, offrire occasioni di *incontro*, suscitare la *riflessione*. È il cuore della pastorale che in questa estate, così diversa ma bisognosa di speranza, ha battuto forte scandendo il suo messaggio: *Tu vali molto più di quanto produci*. Che declinato ha voluto dire dieci giorni di eventi ospitati all'aperto, nell'Anfiteatro Caritas di Tortolì, e nelle due serate di Piazza Cattedrale a Nuoro, con ben 18 protagonisti, personaggi noti al grande pubblico, fra radio, televisione, giornali e teatro, altri che si sono distinti per il loro operato e la loro professionalità, per la loro arte e la loro fede, per la capacità di trasmettere messaggi e contenuti positivi. Ancora, le mostre fotografiche, i cortometraggi curati da Vincenzo Ligios in apertura di ogni serata, il momento di accoglienza preparata ogni volta da una diversa comunità della diocesi.



Suor Cristina, Fabrizio Fontana, il Lanusei Calcio e lo Staff di Roberto Betocchi con il vescovo Antonello

photos by Aurelio Candido



Da Beppe Servergnini a Franco Vaccari – insignito del premio *Persona Fraterna 2020* – da Ferruccio De Bortoli a suor Alessandra Smerilli, proseguendo con Suor Cristina, Fabrizio Fontana, Dario Vergassola, Luca Telese, Gavino Murgia. E ancora, Valentina Casalena, Giuliano Marongiu, Giacomo Serreli, le glorie sportive del Cagliari dello scudetto, fino a Gianni Garrucciu e Maria Giovanna Cherchi.

Ognuno a suo modo: l'ironia di Severgnini; il sogno chiamato *pace*, quello che Franco Vaccari persegue con i suoi ragazzi a *Rondine cittadella della pace* di Arezzo, perché sappiano spiegare le ali e volare alto sulle brutture di un mondo dove c'è rumore di guerra; le riflessioni di Ferruccio De Bortoli e di suor Alessandra Smerilli sull'economia malata che deve redimersi e ritrovarsi, generando sistemi virtuosi, sul ruolo apicale delle donne e su quello della stampa, chiamata a studiare, conoscere, capire, per non correre il rischio costante di «dire il falso e farlo benissimo»; e poi la comicità di Fabrizio Fontana e il suo imparare a «trasformare l'odio in un sorriso da donare agli altri»; quella che prende i connotati della satira sferzante sulle note di Dario Vergassola; i racconti di sport e molto di più con Luca Telese che plaude all'iniziativa della diocesi e alla «cura con cui il vescovo ha organizzato la pastorale, senza concedere un millimetro all'epidemia»; alla testimonianza grintosa, piena di energia e tutta incentrata sul dono e sul valore di ciascuno che è stata nella musica e nelle parole di suor Cristina. E così tutti gli altri. Insieme, contro la paura. Non da irresponsabili, ma da lungimiranti. «Dentro la cultura, da credenti».

Una Chiesa che invita a riflettere con gioia

di Giacomo Mameli

Una *Pastorale del turismo* come un esame di coscienza su un oggi dominato da disuguaglianze crescenti, precarietà dominante, pochi progetti sul domani: dall'Ogliastra a fin sotto le Alpi passando per la dorsale appenninica e per la pianura padana, come se la programmazione sia stata cancellata dal dizionario politico. Meno male che "La Pastorale" c'è stata. Da Tortolì a Nuoro. E di alto livello. Non è un festival. È una sorta di master *coram populo*. L'obiettivo è approfondire, capire una società sempre più complessa, non ha senso far divertire punto e basta. Ed ecco che una sera, su un palco con maxischermo, in un anfiteatro – sicuramente lo spazio più accogliente e decoroso in tutto il Nuorese –, trovi un giornalista come Beppe Severgnini («mi hanno battezzato sardo ad honorem») e un vescovo-intervistatore (Antonello Mura da Bortigali: presiede la Conferenza episcopale sarda e guida le diocesi di Lanusei e di Nuoro creando di fatto una città metropolitana religiosa tra Ogliastra e Barbagia). Un vescovo che parla a una platea mai vista così numerosa nell'anfiteatro Caritas di Tortolì dove giungono uditori da Tempio e Carbonia, Cagliari e Olbia, per non parlare di turisti veneto-toscani o di una coppia di Pistoia che si chiede: «Perché solo qui la chiesa fa queste cose?». Vescovo e giornalista-star hanno cominciato duettando tra Inter (cuore di Severgnini) e Juve (aorta di "don Antonello") e sono finiti a parlare di Trump («altri quattro anni con lui alla Casa Bianca e finisce il sogno americano»), di Renzi «Egocentrico», di Mattarella «molto presente e silenzioso» o di Salvini («dovrebbe stringere molto la mascherina»). Il vescovo chiede di Conte. («Ha fatto gli Stati generici, non quelli generali, è come un bravo



maestro di sci messo a guidare una portaerei»). E giù applausi allo scrittore firma del Corriere, The New York Times, The Economist dopo aver cominciato con Indro Montanelli. Il vescovo vuol "aiutare a far capire i problemi dell'oggi". Emerge una Sardegna e un'Italia fondata sul precariato, giovani senza lavoro e mal retribuiti, politica blaterante. Si invoca un turismo "intelligente", l'uomo-faber di se stesso e della società perché – slogan della Pastorale – *Tu vali molto più di quanto produci*. Messaggio aperto alla speranza «superando questo periodo molto incerto e pieno di paure». Severgnini: «Avere paura davanti al pericolo è intelligenza». Altri applausi. Anche

quando dice che non gli piacciono «le omelie noiose», sui pulpiti vorrebbe «buoni comunicatori». Il vescovo non dissente. Il pubblico – non ce n'è uno senza mascherina – segue con interesse. Si coglie un aspetto in questa Sardegna afona e fragile di analisi e di dibattiti: nel silenzio pesante della classe detta intellettuale o dirigente, è questa diocesi, questa chiesa a proporre un progetto culturale e, perché no, politico di spessore. La *Pastorale del turismo* sotto Punta La Marmora si è trasformata in uno stage collettivo multidisciplinare. Mette insieme solidarietà cristiana ed economia, suore ricche di fede e appassionati dei *musical* che vincono

Alcuni momenti della
Pastorale del turismo.

photos by
Aurelio Candido
e Pietro Basoccu



Franco Vaccari con il vescovo



Franco Vaccari con dei giovani



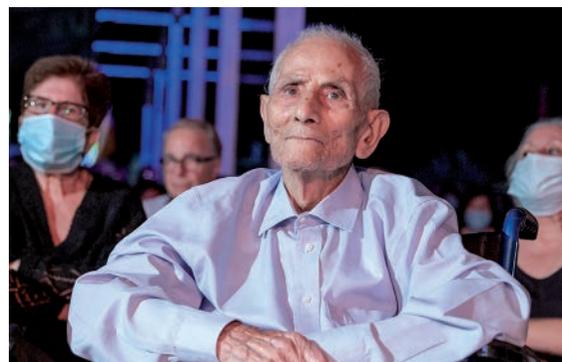
Beppe Severgnini



Giacomo Mameli



Gavino Murgia



Il centenario Gabriele Comida

il talent show The Voice of Italy. Parla di finanza un'altra suora, Alessandra Smerilli, economista salesiana. Si confronta sulle disuguaglianze e povertà crescenti con un giornalista di nome Ferruccio De Bortoli che affronta da par suo i misteri di Bce e Fondo monetario, la guerra commercial-politica in atto tra Cina e Stati Uniti, l'Europa dei risorgenti sovranismi, sciagura della storia del secolo scorso. Rassegna che dà voce a chi, come Franco Vaccari, fondatore di *Rondine* Cittadella della pace (provincia di Arezzo) fa diventare amici i "nemici" di Israele e Palestina, Caucaso e Azerbaijan, ex repubblica sovietica delimitata dal Mar Caspio. Vaccari ospita giovani di tutto il

mondo, crea diplomatici costruttori di pace, li prende dai Paesi in conflitto, ospita anche studenti sardi (da Sassari, Nuoro, Villanova Monteleone, Bosa). Una Pastorale che sa unire bene *cabaret* e sport, farmacisti che a Nuoro parlano – e si fanno capire – di "dipendenze" di ogni tipo. Con omaggi a quella indimenticabile voce di Andrea Parodi o al pontificato di Francesco raccontato da Gianni Garrucci. Con l'ancora calata in pieno nella Sardegna del fare. Che non è quella delle starlette a tette in mostra, ma i filmati di Vincenzo Ligios col laboratorio orgolese di Maria Corda che alleva bachi da seta, il miele rimasto di Andrea Mura, "Io, la

plastica e il 2050" di Edoardo Matacena, "*Duas maniàtas e unu mannùcru*" con Vittoria Soddu e Sabrina Melis, le solitudini degli anziani con Giampiero Bazzu. Ogni serata diventa una *lectio magistralis* senza essere *ex cathedra*, ma piacevole, musiche di qualità (coinvolgente come sempre Gavino Murgia e il suo sassofono). Regia di un vescovo che, per esaltare lo spirito, studia i problemi concreti dell'agire quotidiano. Come volesse scuotere i troppi sopiti, gli indifferenti. Una Chiesa nuova che ancora "ama il prossimo tuo", che non propone solo catechesi: invita a riflettere – *cum gaudio* – sull'uomo che "vale più di quanto produce".

Beppe Servegnini e il vescovo Antonello

Due giornalisti con lo stile dell'ironia

a cura di Augusta Cabras

G iornalista, editorialista e vicedirettore del *Corriere della Sera*, dov'è arrivato nel 1995. Per il quotidiano di via Solferino ha creato il blog *Italians* (nel 1998), tiene l'omonima rubrica (dal 2001) e ha diretto il settimanale 7. Dal 2013 è *opinion writer* per The New York Times. È stato corrispondente in Italia per The Economist. Ha lavorato per il Giornale di Indro Montanelli e per La Voce. Nel 2004, a Bruxelles, è stato votato *European Journalist of the Year*. È autore di 18 libri e ama in maniera viscerale la Sardegna. Ecco alcuni passaggi dell'intervista fatta dal vescovo a Beppe Severgnini.

Lei ha iniziato il suo lavoro a 27 anni nella redazione de *Il Giornale* diretto da Indro Montanelli. Cosa direbbe Montanelli se potesse scrivere, sulla realtà di oggi?
Direbbe che noi italiani siamo più seri di quello che vogliamo ammettere, come se essere seri ci rovinasse la reputazione.

Da 25 anni è al *Corriere della Sera* di cui è editorialista e vicedirettore. Ha diretto il settimanale *Sette* e la cosa di cui va particolarmente fiero è la costituzione di una redazione di giovani.

Io ho detto che per fare un giornale nuovo occorrevano forze fresche ed energie diverse. Non puoi prendere sessantenni per proporre una cosa nuova. A una certa età porti una maggiore capacità di sintesi, sicuramente più calma, ma non c'è dubbio che un ragazzo o una ragazza ventenne, un trentenne porta un modo di vedere le cose in modo nuovo che non vuol dire usare bene i social. In una redazione, in un ufficio, in un reparto, un ventenne, un trentenne e un sessantenne sono degli

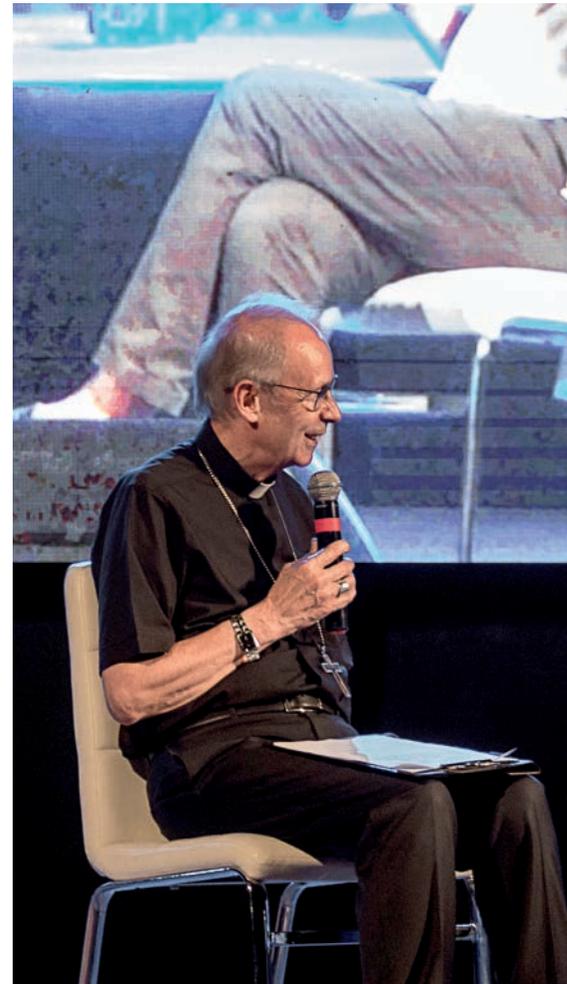
alleati naturali, perché ognuno mette qualcosa di diverso. Se in un posto di lavoro sono tutti uguali si parte già con il piede sbagliato. Io ho detto: ho l'esperienza, vorrei avere con me i più bravi studenti e studentesse della scuola di giornalismo. Ora sono state assunte, lavorano in quattro redazioni diverse e sono bravissime. Credo di non meritare particolari lodi per questo. Credo sia stupefacente il contrario. Se arrivato alla seconda parte della vita uno non capisce che è arrivato il momento di iniziare a restituire non è un egoista, è tecnicamente un cretino.

La famiglia per un giornalista che cosa è? Considerato che lei e sua moglie festeggiate 34 anni di matrimonio...

La serenità in una famiglia è fondamentale per ogni persona, qualunque professione vanga svolta. Il nostro è un mestiere in cui le soddisfazioni, le delusioni, le competizioni, l'equilibrio tra la vanità buona, cioè quella che ti consente di andare avanti nonostante tutto, e la vanità cattiva, che pone te e il tuo successo prima di tutto il resto, sono presenti costantemente. La moglie e un figlio sono quelli che ti dicono la verità; non lo fanno per adularti, compiacerti o consolarti. Sono loro a darmi i buoni consigli.

La sensazione che io ho quando leggo Severgnini è una sensazione di profondità e di leggerezza, di ironia e di autoironia. E non è facile trovare commentatori così. Le chiedo se questa sia una scelta ben precisa e se manca oggi questa capacità di ironia e autoironia che ci aiuta ad affrontare la realtà.

Manca ai giornalisti e ai commentatori, non alle persone. Quasi mai è stata equivocata la mia ironia o sono stato frainteso, anche



quando scrivo di altri paesi, di altri popoli. C'è gente che appena tocca questi argomenti si mette nei pasticci. Chi legge e chi ascolta di solito ha gli strumenti e possiede una specie di misterioso radar e capisce il cuore che c'è dietro le cose che dici. Io ho scherzato, ho criticato gli inglesi, gli americani: non ho mai avuto problemi, ma sono popoli che conosco molto bene. Accetti le critiche se intuisce che dietro c'è amore, c'è affetto. Se tu non vuoi bene alla gente, i lettori se ne accorgono. A me questo viene spontaneo, a me piace la gente, mi piace confrontarmi, discutere ecc. È importante voler bene alle persone e ai temi che tratti.

Alcuni momenti dell'intervista. Beppe Severgnini dialoga con i ragazzi del progetto Rondine



photos by Aurelio Candido

L'ironia poi... è la capacità di vedere le imperfezioni del mondo e sorridere. Significa evitare di trasformare in tragedia ciò che tragedia non è. È un modo per alleggerire, che non significa essere superficiali. L'ironia è un modo di spiegarsi meglio perché l'interlocutore abbassa le difese, che sono la cautela, lo scetticismo, la diffidenza.

Lei ha scritto che questa pandemia è una macchina della verità.

Certo. La pandemia, come ogni grande crisi, rivela la natura vera delle nazioni, delle regioni, delle amministrazioni, delle persone, delle

relazioni. E noi italiani siamo stati bravi. Davanti al pericolo abbiamo avuto paura: non si è trattato di codardia, ma di intelligenza.

Ho letto il suo articolo sull'apertura delle discoteche. Le ha definite macchine gioiose di contagio...

Nelle discoteche per parlarsi bisogna urlarsi in faccia sennò non si sente. Urlarsi in faccia, in questi tempi, non è una buona idea. Ballare a distanza di due metri è impossibile, non pigliamoci in giro! Se i modi di contagio sono questi, non è stata una bella idea riaprirle...

Parto dal titolo del suo libro, *La*

vita è un viaggio. Un giornalista che viaggia così tanto cosa scriverebbe dei suoi viaggi interiori?

Chi scrive, scrive sempre per qualcuno che deve leggere. Se scrive solo per se stesso ha fallito. Io scrivo per me, ma scrivo anche per gli altri. Però sono cauto nel raccontare, ad esempio, della mia fede. Io e la mia famiglia siamo cattolici, credenti e praticanti, ma perché non lo sbandiero? Perché credo di essere più utile come laico. Purtroppo troppi in Italia, nel mondo della comunicazione, sono partiti utilizzando la fede come una bandiera e sono finiti per usarla come una mazza. E questo non va bene.

E a Nuoro buona la prima

di Franco Colomo
L'Ortobene

Sorelle le due diocesi, comune lo sguardo. La bellezza e la ricchezza dell'estate tanto amata dal vescovo Antonello ha, per il primo anno, coinvolto il capoluogo barbaricino. Tanta vita anche ai piedi del Redentore

La maestà della cattedrale di Santa Maria della Neve ha fatto da cornice alle due serate della Pastorale del turismo a Nuoro, una prima volta carica di molteplici significati. Se da un lato rafforza il legame nel comune cammino delle due diocesi sorelle, dall'altro è stata per la città quella «luce di cui aveva bisogno per ricominciare», come ha affermato il sindaco Andrea Soddu. Proprio il titolo della serata musicale con Maria Giovanna Cherchi – lei che sei anni fa aveva dato il via con una sua esibizione all'esperienza della Pastorale del turismo a Lanusei come ora a Nuoro – è un po' la chiave di lettura di questo tempo: «Ricominciamo». «La prima serata, dedicata al tema delle dipendenze, è stata una occasione di riflessione sul senso della vita – ha detto ancora il sindaco di Nuoro –, la musica ci ha fatto riflettere, commuovere, emozionare, ciascuno ha potuto ripercorrere i momenti di questo periodo così difficile, di isolamento, di sorrisi mancati, di distanza, di speranza, ma anche di ansia per il futuro. Queste serate sono state un regalo in un momento così particolare per la nostra città e per la nostra comunità». Altro aspetto, non casuale, la concomitanza con la settimana della festa del Redentore. Annullati i momenti di festa tradizionalmente legati alle tradizioni popolari come il canto e il ballo, mancata la grande sfilata dei costumi della Sardegna, le serate della Pastorale del turismo hanno così colmato quel «vuoto» che la





Nuoro, il concerto
di Maria Giovanna Cherchi
e la serata
sulle dipendenze



città ha patito in occasione di una delle sue feste più sentite. La musica, in particolare, ha contribuito a riportare almeno per una sera un clima di serenità, di allegria, di condivisione pur senza quel contatto fisico diretto negato dalla pandemia. Inutile negare come il permanere dell'emergenza sanitaria abbia influito sulla partecipazione di popolo, «segnata – come ha detto il responsabile della Pastorale del turismo in diocesi, don Alessandro Fadda – dalle forti preoccupazioni che accompagnano il nostro territorio nel momento in cui si nota una recrudescenza del virus, la quale ci spinge a rafforzare l'attenzione a osservare

scrupolosamente le note norme di contenimento e di gestione dell'emergenza epidemiologica». La cosa più importante però, ha sottolineato don Fadda, è che siano passati «messaggi di speranza con cui alimentare l'impegno a riprendere la nostra vita con maggiore slancio ed entusiasmo, ricucendo legami di fraternità e solidarietà, radicati nella cultura e nelle tradizioni della nostra terra».

Un messaggio questo sottolineato dal vescovo: «Non bisogna perdere la fiducia – ha ribadito –, ricominciare è una espressione che ci dice che c'è sempre un domani, anche in questo clima pauroso, non bisogna perdersi

solo nel guardare ciò che non va, ma anche ciò che si può costruire». Nel costruire, o ricostruire, o per rammentare i fili del tessuto sociale, la Chiesa c'è e fa la sua parte: un tema portato con forza dal vescovo nell'omelia alla Messa per il Redentore in un passaggio particolarmente intenso ma significato anche dall'impegno nella Pastorale del turismo. Al termine delle serate monsignor Mura ha riflettuto sul fatto che «molti possano sorprendersi perché la diocesi organizzi spettacoli in piazza: mi fa piacere – ha spiegato – perché mi sembra giusto che la Chiesa dica qualcosa. Tra l'altro – ha aggiunto – le piazze e le sagre le ha inventate la Chiesa. E ha sempre lavorato perché, anche attraverso la cultura, la musica, l'arte, passasse la sua presenza in mezzo alla gente».

A conclusione della manifestazione, don Fadda ha voluto sottolineare «il significativo supporto offerto dall'amministrazione comunale e dalle altre Istituzioni interessate, alle quali va un sentito ringraziamento per il notevole contributo offerto alla realizzazione degli eventi».

Questa "prima" Nuorese ha in qualche modo tracciato anche una linea di incontro e di fruttuosa collaborazione tra Chiesa e istituzioni, in un reciproco scambio. E l'amministrazione comunale, per bocca del sindaco sembra averlo intuito: «Lo scorso anno quando per la prima volta il vescovo mi ha parlato di Pastorale del turismo – ha confidato Andrea Soddu –, non capivo cosa fosse, cosa intendesse dire. Alla fine l'ho capito dopo queste due serate: è una immersione esperienziale in una dimensione nuova di turismo, siamo guidati a concentrarci su quanto abbiamo di più profondo e lo vogliamo riportare a casa. Usciamo con il cuore più ricco, per affrontare il futuro con il sorriso, con fiducia, con amore per la vita. Tanta vita».

Cagliari calcio Quei ragazzi del '70

di Alessandra Secci

Sotto i riflettori della Pastorale del turismo arrivano i campioni del Cagliari dello scudetto raccontati da Luca Telese

In un anfiteatro gremito come poche altre volte, è andato in scena lo spettacolo del calcio vero. Non quello odierno, dei procuratori, del VAR, delle clausole di recesso e dei contratti multimilionari. Delle vacanze a Ibiza, del gossip sfrenato, dei *biopic* sfornati a metà strada. Niente di più lontano.

Quella che Luca Telese, dalle pagine di *Cuori Rossoblù*, proietta sul palco, mediata da Andrea Contini,

è una meravigliosa finestra temporale: sul mondo di allora, arso da un'irrefrenabile voglia di cambiamento, sulla *passeggiata* di Armstrong, sul Vietnam, su Kubrick, sulla guerra fredda. E sull'Italia. Sui suoi anni nuovamente difficili, dopo la ricostruzione del Dopoguerra, quelli della strage di Piazza Fontana, delle lotte operaie e dei movimenti femministi, dell'emanazione dello Statuto dei Lavoratori e della legge sul Divorzio. Un certo José Mourinho da Setùbal in tempi più recenti affermò che *chi sa solo di calcio non sa nulla di calcio*. Ed è così: un substrato storico imprescindibile dal racconto del *miracolo* compiuto dal *Filosofo*, Manlio Scopigno, e dai suoi *pecorai sardi* (così li definì – pare – l'avvocato Agnelli), tanto bistrattati dalle squadre blasonate (che a stento sopportavano la condivisione dei piani alti della classifica), ma che nonostante tutto entrarono, a pieno titolo e a ranghi tutt'altro che ridotti (otto in tutto dalla compagine isolana), nella rosa di quella leggendaria Nazionale italiana mostrata in mondovisione (e per la prima volta a colori) in occasione dei Mondiali di Messico '70. *Tomas e Regi* (Beppe Tomasini e Adriano Reginato), interpreti di quella cavalcata senza sosta, descrivono minuziosamente quegli anni, di calcio e fabbrica, di quasi eterno ritiro, della squadra che diventa famiglia, la stessa che molti di loro (Gigi Riva su tutti) hanno perso prematuramente, quella che torna squadra e affronta gli ostacoli della vita, dopo quelli del calcio giocato.



Giuseppe Tomasini e Adriano Reginato, ex giocatori del Cagliari

Racconta Beppe: «Ho passato la mia prima vita in fabbrica, in mezzo alle catene di montaggio, alle nuvole di fumo, ai clangori dei metalli. Ci sono stato, per un tempo che a me è sembrato eterno, come in apnea, ripetendomi una sola cosa: l'ingranaggio della mia vita non può girare qui. L'ingranaggio della mia vita lo devo avere in mano io». Lo scorrere della narrazione fa sembrare via via meno incredibile, ma mai meno suggestiva, l'impresa di quell'*Invincibile Armada* novecentesca e del loro Commodoro Scopigno: quello scudetto ha il cuore coriaceo, inossidabile, ha il sapore di una rivalse che è quella della Sardegna e di tutto il Sud, per la prima volta proiettato sul gradino più alto del podio. E proprio di quell'ingranaggio parla Adriano, un mito per ogni n.12 come lui: «Sono un secondo portiere, è un mestiere. Ma due volte sono stato il secondo del primo d'Italia, il portiere della Nazionale (*Ricky Albertosi*). E sullo scudetto del Cagliari, su questo scudetto di fango e d'acciaio c'è anche l'impronta delle mie dita. Non le hanno piegate i miei avversari, ma mio fratello». Il fratello in questione, *Rombo di Tuono*, ha scelto, come Regi e Tomas, come Martiradonna, Nenè, Brugnera e Poli, di mettere radici qui, in quest'isola, all'ombra del mitico Amsicora. E chissà che un giorno non si parli di altre imprese, come quella del Lanusei, che si appresta a iniziare un'altra – lo affermiamo con un anelito di speranza, tutta rossoverde – sorprendente stagione.

Camineras Pastori di sguardi

di Vincenzo Ligios

«I film vanno avanti come i treni, come i treni nella notte». Con queste parole François Truffaut nel film “La nuit américaine” cerca di incoraggiare il suo protagonista (Jean Pierre Leaud) che attraversa un momento di crisi artistica. È in queste rare occasioni che i film ci portano fuori dalle storie che raccontano e diventano qualcos'altro, diventano medicine che danno sollievo, voci che portano consiglio alla vita reale, alla vita degli spettatori che le fanno proprie. È il caso di Camineras

Il progetto *Camineras*, prodotto dalle Diocesi di Nuoro e Lanusei per la Pastorale del Turismo 2020, è stato un treno che, nel periodo buio appena

passato, in poco meno di due mesi di tempo è stato in grado di portare in stazione sei stupendi cortometraggi realizzati da sette coraggiosi autori (una delle opere, infatti, è un lavoro tutto al femminile firmato a quattro mani). Il filo conduttore della manifestazione – *Tu vali molto più di quanto produci*, proposto dall'ideatore Mons. Antonello Mura – è stato sviluppato da ciascun regista secondo la propria personale cifra stilistica, e, cosa forse più unica che rara, attraversando l'intero spettro dei linguaggi del documentarismo moderno, dal partecipativo all'*observational*, dal reportage classico al documentario riflessivo, dal poetico allo sperimentale d'avanguardia.

In tempi di Covid e di restrizioni agli spostamenti, il progetto *Camineras* – che significa sentiero tracciato, percorso – vuole accompagnare i suoi spettatori a incontrare la Sardegna contemporanea, non mediata dai linguaggi un po' abusati che si vedono nei canali televisivi tradizionali. Lisola diventa lo scenario per raccontare il tempo che viviamo. Agli autori è stata data la possibilità di farlo con la



photo by Giampiero

propria voce, con il proprio linguaggio, con il proprio passo, con il proprio sguardo, e loro in cambio ci hanno restituito dei film che entusiasmano, fanno riflettere, emozionano e fanno meditare. Concludo con un aneddoto che fa sorridere. Durante la realizzazione del progetto abbiamo creato una *chat* che è stata un luogo, oltre che di coordinamento, anche di incontro, di scontro, di supporto e di incoraggiamento, in tempi in cui gli spostamenti erano ancora limitati. Un po' per scherzo, un po' per gioco, l'abbiamo chiamata “Pastori di sguardi”: da una parte per giocare con la *sardità* dei registi (un'autrice in realtà viene da Venezia, ma è sarda perlomeno di adozione), dall'altra per richiamare il titolo della manifestazione, la Pastorale del turismo; ma soprattutto – e più seriamente – per sottolineare il ruolo che spesso ha il regista nell'indirizzare lo sguardo dello spettatore. Ecco, questi sette *pastori* hanno guidato con grande abilità gli sguardi dei numerosissimi spettatori che anche quest'anno hanno affollato la Pastorale del Turismo.

L'augurio che posso fare è che questi film rimangano nella mente, negli occhi, ma soprattutto nel cuore di chi li ha visti, travalicando le storie che raccontano come solo il vero cinema, a volte, è in grado di fare.

Chiara Porcheddu, con il suo corto “Filos e Tramas”, indaga la realtà del baco da seta di Maria Corda, ultima depositaria di una tradizione secolare di allevamento e produzione unica in Europa. Andrea Mura e il suo artista “Sospeso”, che l'autore segue per le vie di Nuoro, come Alice nella Città, ci fanno conoscere la filosofia e gli aneddoti di Graziano Salerno, artista bohémien. Chiara Andrich nella cartiera abbandonata di Arbatax trova le “Tracce” del passare del tempo, del suo dispiegarsi nel continuo rapporto tra natura e uomo. Vittoria Soddu e Sabrina Melis nel loro

“Duas mannias, unu mannùcru” indagano il recente ritorno alla coltivazione dei cereali in Barbagia, intrecciando la tradizione di su filindeu alla storia attuale della cooperativa Mulinu. Giampiero Bazzu, con “Mi prendo cura di te”, racconta il mondo delle badanti in Ogliastra, donne che arrivano da lontano e lasciano tutto alle spalle per occuparsi degli anziani, nella terra famosa per i suoi centenari. Infine Edoardo Maticena, in compagnia di suo figlio Elia, propone una personale riflessione ecologista legata alla raccolta della plastica con il suo “Io, la plastica e il 2050”.

Andrea Parodi, uomo e artista in continua ricerca

di Giacomo Serreli

Compagno di vita sensibile e premuroso, padre amorevole. L'ultimo atto della *Pastorale del turismo* ospitata a Tortoli ha restituito anche questi caratteri dell'umanità di Andrea Parodi; un ritratto delineato attraverso le testimonianze dirette di Valentina Casalena, per quindici anni accanto all'artista al quale ha dato due figlie, Antea e Lara, quest'ultima nata appena quattro mesi prima della scomparsa del cantante nell'ottobre del 2006, e del figlio Luca Parodi, oggi parte integrante del *management* del gruppo che fu l'espressione più popolare del padre, i Tazenda.

Si sono raccontati e hanno raccontato Andrea Parodi, rivelando anche aspetti della sua personalità poco conosciuti. Come il suo particolare rapporto con la religione, con la fede.

Un sentimento vissuto anche nella sua attività artistica perché brani così prossimi al repertorio sacro come "Deus ti salvet Maria", da lui resa con un pathos da brividi, o lo "Stabat mater" diventavano la preghiera stessa del cantante. Nel cantare, ha rilevato Valentina Casalena, Andrea sentiva anche di pregare. E anche nei giorni più acuti della malattia con la quale stava combattendo, quando venne a trovarlo il parroco di Flumini di Quartu, dove viveva, Parodi volle pregare ancora una volta cantando.

Era la cosa per lui più naturale e la conversazione sul palco ha ricostruito non solo i momenti più esaltanti e densi di successi della sua carriera, ma anche le fasi più tormentate. Quelle che lo portarono a lasciare i Tazenda, nei quali ormai avvertiva troppo soffocata la sua voglia di nuovo e di ricerca.

I tormenti di scelte certo non popolari e per di più che avevano destato le diffidenze e le perplessità del mondo musicale e dell'industria discografica.

Luca Parodi ha ricordato come lui stesso ritenesse incomprensibile la scelta del padre di tagliare così nettamente i rapporti con il suo passato artistico al punto da non voler più proporre nei concerti quelli che erano i brani che gli avevano dato successo e popolarità con i Tazenda.

Ma le sue scelte erano sempre consapevoli e

coerenti ha sottolineato Valentina Casalena che passo dopo passo ha seguito anche la sofferta gestazione del primo album di quel nuovo percorso del marito, "Abacada" uscito nel 2002.

Scelte che si sono rivelate però vincenti, a voler quasi sottolineare come Andrea Parodi abbia dimostrato di valere più di quanto abbia prodotto, volendo richiamare lo slogan scelto da questa edizione della *Pastorale*.

E sono stati proprio i familiari a lui più vicini, a voler mantenere vivo il suo ricordo con la costituzione della Fondazione a lui intitolata, cui si deve anche la nascita del più importante *contest* dedicato alla *world music* che celebrerà la sua prossima edizione a novembre a Cagliari. Un contributo per delineare l'umanità e anche il carattere artisticamente e culturalmente onnivoro di Andrea Parodi l'ha offerto anche la testimonianza di Giuliano Marongiu.

Dagli interventi della moglie e del figlio è emersa la figura di Andrea Parodi anche lontano dal palco. La sua grande passione per il mare e la pesca in apnea per esempio, rafforzata dalle straordinarie prede che riusciva a portare in superficie dopo interminabili immersioni nel mare, soprattutto quello di Balai, della sua Porto Torres dove era nato e dove aveva frequentato, con alterne vicissitudini, l'istituto nautico.

Il ricordo di Andrea Parodi non poteva non passare con quello di alcune sue composizioni, anche se l'iniziativa ogliastrina ha scelto per questo una strada inconsueta e nel contempo accattivante.

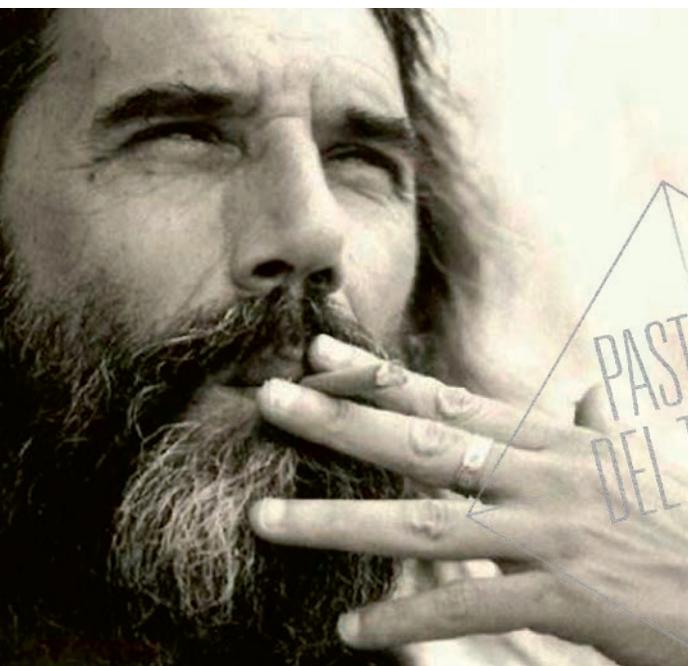
Tre brani storici del repertorio di Andrea Parodi ("Rosa risolza", "Pandela" e "Abacada") sono stati infatti resi nella traduzione in turritano da Federico Marras Perantoni, giovane e raffinato cantautore nato come Parodi a Porto Torres, autentico nuovo animatore e innovatore della canzone sassarese.

Li ha eseguiti con l'accompagnamento di Maurizio Pulina alle tastiere, Alessandro Zolo al basso e Giancarlo Murrancà alle percussioni. Quello di Marras Perantoni, che già con successo si era cimentato al premio Andra Parodi reinterpretando in questa chiave sue canzoni, è stato un percorso anche più ampio sul suo personale repertorio e su quello di





photo by Pietro Basoccu



Valentina Casalena
e Luca Parodi
con Giacomo Serrelli
di Andrea Parodi

PASTORALE
DEL TURISMO
2020

classici della canzone sassarese, rappresentando per molti del folto pubblico presente a Tortoli anche una assoluta novità.

E dal palco, attraverso le parole di Valentina Casalena e Luca Parodi è scaturito anche un auspicio.

Che possa essere documentato l'ultimo progetto di Andrea Parodi rimasto inattuato, quello cioè di un disco con canzoni in dialetto ligure sulle quali si era cimentato in quella sua ansia di ricercare nuove formule espressive perché la sua inarrivabile voce non restasse ancorata, nell'immaginario collettivo, nell'ambito del pop, per quanto raffinato e vicino alle radici.

E nel contempo che i tanti omaggi resigli al Premio Parodi, con la reinterpretazione di sue canzoni, possano anch'essi trovare una destinazione finale su un progetto discografico. Testimonianza della grandezza e del fascino che l'artista prematuramente scomparso ha sempre suscitato.

Liberi dalle dipendenze

Un'anteprima regionale

di Roberto Betocchi

Le dipendenze oggi tendono ad aumentare e ad assumere sempre più forme diverse.

Ma cosa vi viene in mente quando sentite parlare di *dipendenze*? Sicuramente associate tale termine a quelle più diffuse e comuni, per esempio la dipendenza da alcol o, quasi sicuramente, le dipendenze da droghe e sostanze stupefacenti. Quello che probabilmente non sapete è che, ad oggi, le dipendenze più diffuse sono ben altre: le cosiddette *dipendenze comportamentali* o le *dipendenze senza sostanze*. È per questo motivo che noi dell'Associazione *Sport e Salute*, guidata dal presidente Annalisa Pusceddu, portiamo in giro per le piazze e nelle scuole della Sardegna l'evento educativo volto a sensibilizzare le persone su cosa accade a psiche e corpo abusando della nuove tecnologie e allontanandosi dalla relazione non mediata di uno schermo o di altra dipendenza. Un messaggio di conoscenze e sensibilizzazione con i nostri esperti di fama mondiale che spiegano le grandi difficoltà sociali e di stile di vita che il fattore dipendenza ha creato nei giovani e nei bambini.

Le cifre che il Ministero della Salute diffonde sono allarmanti e noi abbiamo il dovere di continuare a impegnarci diffondendo sempre di più il messaggio di conoscenza per aumentare la consapevolezza rispetto al grosso problema sociale e psicologico.

Il progetto "**No dipendenze 2020**", giunto alla nona edizione, è partner del programma televisivo *Piacere Salute* ci ha visto protagonisti a Tortoli il 18 agosto scorso grazie alla Diocesi di Lanusei e di Nuoro, ambasciatori del messaggio di alta valenza sociale *Tu vali molto*



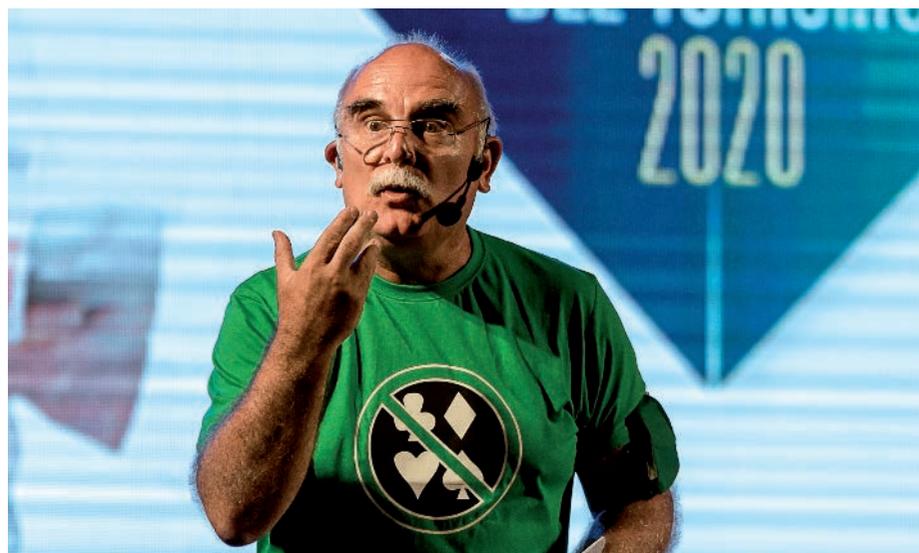
photos by Aurelio Candido

più di quanto produci.

Il progetto, che mi ha visto come coordinatore, mira al coinvolgimento di tutta la comunità, dalle amministrazioni locali all'Unione dei Comuni, gli istituti scolastici, famiglie e giovani. Non possiamo rimanere inerti: il *lockdown* ci ha tenuti chiusi in casa, ma non fuori dal mondo grazie alla tecnologia che ha fatto altre vittime di dipendenza. L'ordine degli Psicologi della Regione Sardegna – nella figura del suo presidente Angela Quaquero, partner e sostenitore del progetto – ci guiderà con un team di psicologi e psicoterapeuti su come affrontare questa nuova realtà, soprattutto in questo periodo dove il Covid continua a preoccupare. Conoscere quello che accade al cervello dell'adolescente con l'uso sconsiderato di tablet e Internet è il fulcro del progetto. Per proseguire la campagna di informazione e di sensibilizzazione abbiamo bisogno di sostegno a tutto tondo e di nuovi ambasciatori. Porteremo il messaggio nelle scuole a partire dal mese di ottobre rispettando tutte le disposizioni

Ministeriali del Covid -19, collegandoci con le classi dalla LIM e con regia mobile. Lo faremo con l'utilizzo di un Pullman Granturismo con a bordo tutto lo staff di esperti e percorreremo tanti chilometri per raggiungere più comunità di giovani, famiglie e insegnanti.

L'educazione a corretti stili di vita, per fornire a professori e istituti scolastici un nuovo strumento di insegnamento ed educazione alla «cultura della prevenzione»; combattere il problema delle tante dipendenze possibili di ogni giovanissimo (dall'abuso di alcol e droghe ai disturbi alimentari, all'abuso di Internet) perché quello della prevenzione diventi davvero un linguaggio comune: noi dell'Associazione siamo convinti che la strada intrapresa è quella giusta, ma abbiamo bisogno di tutti. Perché il problema è di tutti, nessuno escluso, e non possiamo fare finta di nulla. Del tour faranno parte anche l'attore regista Gianluca Medas, Giovanni Biggio, neuropsicofarmacologo, un team di psicologi e psicoterapeuti dell'ordine, artisti sportivi e medici nutrizionisti.



Nella serata dello scorso 18 agosto, a Tortoli, anticipazione del progetto *No dipendenze in tour*, gli esperti hanno fotografato la realtà attuale: l'attore Gianluca Medas ha raccontato come la tecnologia coinvolga tutti, siamo un *Tablet* in movimento; il contatto umano è fondamentale per riscoprire suoni, sapori e colori della nostra vita. L'esperto, Giovanni Biggio, ci ha raccontato come si modifica il cervello degli adolescenti con l'utilizzo della

tecnologia, l'importanza della prevenzione sin dalla nascita e la necessità, al fine di evitare danni cerebrali, che i genitori siano di esempio per una sana crescita sociale. Oggi, spiegano Simone Gargiulo e Pierluigi Sanna, sono tanti i *social network* e le *App* che usano gli adolescenti nonostante l'età di iscrizione sia superiore. Vigilare e controllare è il messaggio rivolto ai genitori. Pensate che ognuno di noi,

Il vescovo Antonello saluta i protagonisti della serata sulle dipendenze

ogni giorno, digita sullo smartphone 2.500 volte!

Roberta Puddu, dirigente medico del Serd Ogliastro, ha illustrato i servizi socio assistenziali presenti sul territorio che possono aiutare e sostenere chi ne fa richiesta: anche un semplice fumatore può chiedere aiuto per smettere e ritrovare se stesso. Il biologo nutrizionista Francesco Brai ha spiegato come sia importante non abusare di cibo per colmare disagio: una buona alimentazione porta a uno stile di vita ottimale, se poi è accompagnato anche da una passione sportiva o da una semplice passeggiata meglio ancora. Infine, Davide Riffaldi, campione nazionale di bike trial, ha ribadito come lo sport sia una delle prassi per vivere la vita più dinamica e meno dipendente. Vivere liberi dalle dipendenze ci aiuta a cogliere il senso della vita e a contribuire al bene comune.

Per info e contatti sul progetto è possibile contattare il profilo FB: no dipendenze associazionesportosalute@gmail.com Telefono 347 1588471

camera Oscura

a cura di Pietro Basoccu

E di fronte al groviglio

Diario di pandemia

“La pandemia - termine la cui forza e portata ignoravamo - ha stigmatizzato il 2020 come la soglia che ci ha messo davanti alla nostra dimensione umana: il nostro progetto esistenziale, il disegno dell'uomo nella sua presunta perfezione.

...Marchi si muove così dentro un cerchio magico che è poi il recinto degli affetti, dei legami tra generazioni, del lavoro identificante, la sicurezza degli oggetti, l'ironia del bene, la sfida alle paure, la ciclicità della natura, l'incompiutezza della bellezza quando osa essere piena.”

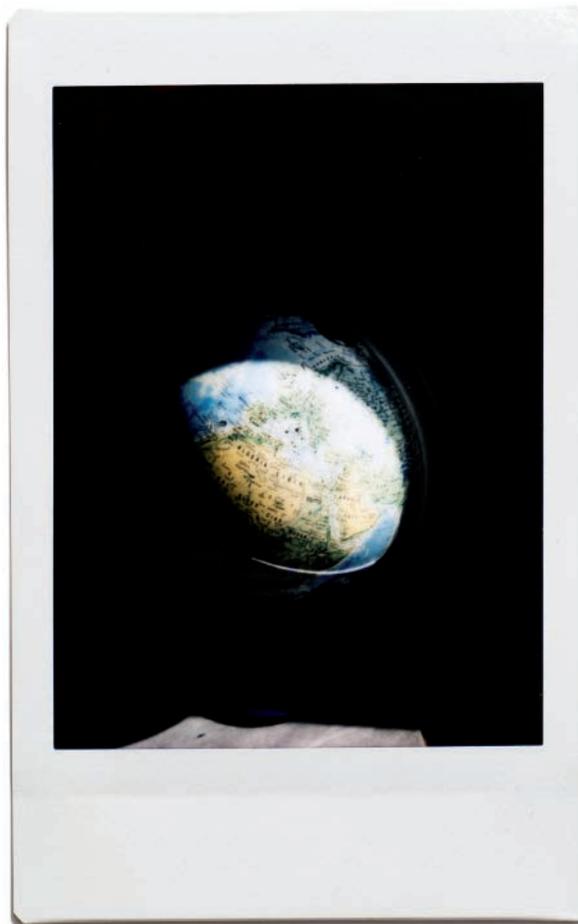
Sonia Borsato



Paolo Marchi

"...diario di pandemia di Marchi appare in tutta la sua giocosa natura: un'esplorazione casuale del piccolo mondo domestico diventato grande e universale grazie a uno sguardo visionario e poetico."

Salvatore Ligios



Alle sorgenti dell'autonomia sarda

di Tonino Loddo

Come tutti i *grandi*, era un sognatore. E sognava «una Sardegna libera, florida, contenta, felice...», governata da un federalismo compiuto, «assolutamente necessario alla sicurezza delle nostre terre, alla libertà dei nostri mari» (1920). Un sogno dolente e lucidamente pessimista che, purtroppo, la storia avrebbe confermato: «Ci tormenta il timore che i poteri pubblici decentrati divengano una poderosa ma odiosa clientela delle classi dominanti e la Sardegna un oggetto di lusso per i nefasti uomini politici che fino ad oggi l'hanno tenuta schiava». Vedeva davvero lontano!

Loceri, Ogliastra

Egidio Pilia nasce a Loceri il 22 ottobre 1888. Figlio maggiore (avrà altri sei tra fratelli e sorelle) di Battista, segretario comunale e agiato proprietario terriero, e di Anna Loi, compie gli studi elementari alle scuole del paese, per poi recarsi a Tortolì (Seminario Vescovile) per il ginnasio e a Cagliari (Liceo *Dettori*) per gli studi liceali. Nel 1912 si laurea a Cagliari in giurisprudenza e torna nella sua Ogliastra (Ulassai, Arzana) dove inizia a lavorare come segretario comunale. Ma non è uomo da scrivania e sente che l'impegno attivo lo chiama. Quando scoppia la prima guerra mondiale viene chiamato alle armi e frequenta il corso allievi ufficiali di fanteria, ma non viene inviato al fronte dove avrebbe desiderato d'essere mandato, essendo di fragile costituzione, e viene assegnato alla milizia territoriale (Ozieri e Isola dell'Asinara). A Firenze, mentre frequenta un corso di specializzazione in psicologia, conosce Giovanni Gentile. Insiste nel chiedere di essere inviato al fronte, ma sempre inutilmente, anche se sarà proprio la sua insistenza a es-

sere additata come esempio di dedizione ai valori della patria e a consentirgli comunque, a guerra finita, di essere accolto nell'Associazione degli ex combattenti. Nel 1918, intanto, consegue una seconda laurea in filosofia a Roma, circostanza che gli consentirà di intraprendere l'insegnamento di tale materia in quello stesso Liceo *Dettori* che l'aveva visto alunno. Si sposerà, quindi, con Maria Dolia, una giovane lanuseina di origini tempiesi, dalla quale avrà cinque figli.

L'impegno politico

Intanto, già sul finire del secondo decennio del secolo, comincia a essere assai attivo in campo politico. A muoverlo è la passione autonomista che condivide, fra gli altri, con Michele Saba, Giuseppe Musio e Filiberto Farci, ogliastrino (Seui) pure lui, che lo ricorderà poi come «uno spilungone dalla faccia olivigna, dalla espressione trasognata di asceta», dotato di un «vivido intelletto maturato in severi studi giuridici e filosofici, vasta preparazione universitaria, limpida e rettilinea dirittura morale. Era improntato a una inflessibile fermezza». Nel 1919 inizia la sua attiva collaborazione al giornale «Popolo Sardo», fondato proprio da Farci, con il quale fonda anche «Sardissima» (1920), di cui esce solo il primo numero. Sono gli anni di un'intensa battaglia politica che il movimento degli ex combattenti vive con particolare intensità. E sono anche gli anni degli errori imperdonati, quelli che sicuramente contribuiranno alla sua *damnatio memoriae*. In qualità di dirigente del Movimento dei combattenti (poi PSD'Az), è incaricato di gestire la candidatura per le elezioni della Camera dei Deputati della lista *Elmetto* nel Collegio elettorale di Lanusei (1919); convinto di dover ricercare

un nome *importante*, giunge a offrire il collegio a Benito Mussolini e, al suo rifiuto, con l'avallo di Emilio Lussu, lo offre a un altrettanto non esemplare personaggio come Paolo Orano, gran denigratore dei sardi e della Sardegna, che accetta la candidatura, incurante delle critiche. Eletto al Parlamento, l'Orano è poi ricandidato (quando si dice perseverare nell'errore!) alle successive elezioni del 1921, risultando nuovamente eletto nelle liste *sardiste*, salvo poi passare al Partito Fascista non appena Mussolini consolida il proprio potere.

Dolore e proscrizione

Come non pochi altri sardisti, anche Pilia inizialmente aderisce al PNF (1923), soprattutto perché Mussolini in persona gli promette di destinare 150 milioni di lire per la realizzazione di opere pubbliche in Sardegna. Ma gli orrori del 1924-25 (uccisione di Matteotti, sequestro dei giornali di opposizione...) gli aprono definitivamente gli occhi e il suo dissenso prende corpo. Viene trasferito d'ufficio a insegnare in un liceo di Melfi. Ritornato a Cagliari nel novembre 1926 viene privato dell'insegnamento e arrestato «per misura di pubblica sicurezza». Potrà svolgere la professione di avvocato ma solo nel tribunale di Lanusei, dove è costretto

La storia della diocesi di Ogliastra è ricca di personalità che hanno fatto onore alla propria terra nei più svariati campi: ecclesiale, artistico, culturale, politico, letterario...
Li vogliamo ricordare con la speranza che, infrangendo il muro del silenzio cui questi forti sono stati confinati, la loro memoria possa accendere l'entusiasmo per l'impegno civile ed ecclesiale.



per quasi dieci anni al *domicilio coatto* e dove subisce la persecuzione della dittatura con minacce, provocazioni, carcerazioni, percosse e tanto olio di ricino. Ricoverato a Roma, per una grave forma di calcolosi renale e di nefrite, muore il 27 luglio 1938.

L'opera

Oltre agli scritti giornalistici, Egidio Pilia è autore di diverse pubblicazioni di carattere politico, filosofico e di critica letteraria. Risale al 1920 la

prima sua opera di rilievo dal titolo significativo: *L'autonomia sarda. Basi, limiti e forme* in cui presenta con lucida chiarezza le sue tesi sul senso dell'autonomia che immagina per l'Isola, tesi ampliate in una ricca serie di articoli apparsi nei mesi successivi su "Il solco". L'imporsi della cesura fascista lo induce, però, a occuparsi di temi meno *caldi* e si dedica ad approfondire figure rilevanti del panorama letterario e filosofico sardo. Nascono così *Carlo Buragna.*

Di Egidio Pilia, avvocato e intellettuale di Loceri, la pubblicistica ha da tempo smarrito le tracce, relegandolo a un immeritato silenzio, nonostante la sua azione e i suoi scritti, espressione di un intelletto acuto, abbiano costituito le basi del movimento autonomistico sardo. Fu il primo a fissare con chiarezza un equilibrato sistema di poteri tra Stato e Regione.

Poeta e filosofo del sec. XVII (1922); *La dottrina del tirannicidio in Lucifero cagliaritano* (1923); *La dottrina politica di Domenico Alberto Azuni* (1923); *Gian Francesco Fara e l'origine della storiografia sarda* (1924); *La dottrina della sovranità nella polemica Gioberti-Tuveri* (1924); *Giam-paolo Marat* (1925). È del 1926 il fortunato volume *La letteratura narrativa di Sardegna. Il romanzo e la novella*, in cui traccia un primo, appassionato e limpido quadro della letteratura isolana, partendo da Antonio lo Frasso per giungere fino a Deledda, Satta e Farci. L'ultima sua opera rilevante è del 1929: *Lucifero da Cagliari e la filosofia sarda medievale.*

Poi il silenzio, pieno di sdegno e preoccupazione, fino alla morte. Una figura che ha ancora molto da dire. E da insegnare.

Per saperne di più

Su Egidio Pilia manca a oggi un severo lavoro d'insieme. Tra il pubblicato, vedere F. FARCI, *Un costruttore dell'autonomia sarda. Egidio Pilia*, in "Il Shardana", 7/8 (1947), pagg. 3-8; G. CONTU, *Egidio Pilia. Il padre dimenticato dello statuto autonomo sardo*, in "Quaderni bolotanesi", 28 (2002), pagg. 29-39; M. TUVERI, *Egidio Pilia. Profilo bibliografico*, in *ib.*, 33 (2007), pagg. 225-248 e l'opuscolo M. TUVERI, I. MURGIA, *Egidio Pilia*, Quartu S. Elena 2008.

Sardinia E-motion: quando la natura regala emozioni

di Federico Usai

Una passione per la natura incontaminata, una formazione mirata a condividere questa passione e un'identità locale che promuove esperienze autentiche. Sono le caratteristiche chiave dell'impresa Sardinia E-motion che ha sede a Ulassai

Nasce nel 2013 dall'idea di due giovani fratelli ogliastrini, Simone e Giulia Depau. Sin da subito gli si affianca una terza figura, Annalisa Ortu (compagna di Simone) per aiutarli nelle collaborazioni e nella realizzazione di progetti e idee; i tre costituiscono l'animo pulsante di questa realtà innovativa, professionale e locale, nata anche grazie al finanziamento di idee d'impresa "Promuovidea - Por Fse Sardegna 2007-2013".

Escursioni e noleggio e-bike ed e-mtb che permettono di promuovere e far conoscere le bellezze naturalistiche, paesaggistiche ed enogastronomiche dell'Ogliastra attraverso una nuova modalità di esperienza turistica. L'idea di base è sempre stata quella di valorizzare e promuovere il turismo lento, sostenibile e responsabile in Ogliastra, partendo dalla semplice promozione del trekking lungo i sentieri più disparati del territorio. Hanno preso come base Ulassai, piccolo borgo pittoresco arrancato alle pendici dei maestosi Tacchi, per poi muoversi verso ogni località suggestiva che vada a rievocare le tipicità e l'autenticità della Sardegna.



E nonostante le salite scoscese e i nostrani percorsi di viabilità che regnano in questa provincia, sono riusciti a dare luogo a una vera e propria esperienza all'aria aperta, spaziando dai siti archeologici ai centri d'arte, dai borghi montani a quelli costieri, dalla natura incontaminata alla cucina più variegata e salutare, il tutto attraverso l'attività motoria. Fino ad arrivare allo sviluppo e all'utilizzo di percorsi ad hoc ideali per le escursioni in ebike e emountain bike. I tre giovani sono professionisti del

settore, regolarmente iscritti agli albi di guide turistiche, escursionistiche e ambientali che hanno fatto della propria terra un vero e proprio trampolino di lancio del turismo attivo in Sardegna. Tre giovani e un sogno nel cassetto che piano piano sta divenendo realtà. La bicicletta come mezzo perfetto per entrare nel contesto in modo delicato e rispettoso. Le loro attività sono esclusivamente *outdoor* e le loro modalità variano dalla camminata alla e-bike, a seconda delle preferenze. Disponibili a una personalizzazione

Sotto:
Lungo la "Strada dei riti";
a sinistra:
Ulassai, panorama



photo by Pietro Basocci

dei loro tour, offrono anche un servizio di consulenza per ideare e costruire dei percorsi ideati a seconda delle esigenze e delle preferenze. Negli ultimi anni hanno avuto modo di collaborare con diverse realtà turistiche e imprenditoriali del territorio ogliastrino, regionale e internazionale, grazie alla loro disponibilità a dialogare con partnership locali e a creare percorsi e modalità ideali per ogni tipologia di ambiente e utente. L'obiettivo? Conoscere e far conoscere l'entroterra sardo. Dopo anni di



pianificazione, gestione e duro lavoro imprenditoriale, ora sono una realtà turistica, escursionistica e aziendale affermata e realizzata su tutto il territorio regionale. Tra le tante escursioni possibili, c'è il tour del Museo a cielo aperto Maria Lai. Un percorso itinerante lungo il borgo di Ulassai e il territorio limitrofo, con la possibilità di effettuarlo a piedi o in e-bike. Sono i precursori di questo ammaliante tour nell'arte e nella natura più autentica e rigogliosa. Lo stesso curiosare tra i loro profili social e il sito web significa immergersi virtualmente in quella variegata realtà che vivono ogni giorno tra una pedalata e una passeggiata. È sufficiente andare sul link [<https://bit.ly/2YRbv21>] per scoprire uno dei prossimi tour personalizzati e semi-itinerante tra i piccoli borghi montani dei Tacchi d'Ogliastra. Un'esperienza che riporta a una dimensione più lenta della vita, camminando a ritmo dolce e cadenzato, dove trova spazio uno sguardo più attento e consapevole di ciò che ci circonda. Il contesto in cui

si svolgerà la traversata è davvero spettacolare: paesaggi in cui il verde delle colline si fonde e si confonde con l'azzurro del cielo, dove boschi di leccio si intrecciano con i bianchi anfratti calcarei e la colorata macchia mediterranea. Si attraverseranno piccoli centri che sopravvivono imperterriti a un mondo veloce e frenetico, dove ancora è possibile trovare uno spirito di comunità e un'accoglienza genuina. Ma non solo: è qui tra queste montagne, che si trova il segreto della longevità. L'Ogliastra è una delle cinque regioni al mondo identificate come *Blue zone*, luoghi in cui l'aspettativa di vita è più alta rispetto alla media mondiale. Gli itinerari sono stati ideati per vivere nella maniera più autentica, salutare e funzionale la natura e la cultura che regna in Ogliastra. Escursioni, quelle che *Sardinia E-motion* vuole offrire, che creano un'esperienza autentica, sospesa fra natura incontaminata, tradizioni secolari e leggende curiose. Emozione da scoprire e da vivere.

L'OGLIASTRA



L'OGLIASTRA

è il giornale della Chiesa diocesana e del suo territorio. Scegli di incoraggiare il suo impegno rinnovando l'abbonamento nella tua parrocchia.

Come abbonarsi a L'Ogliastro

manda un fax al numero 0782 482214
chiamaci al numero 0782 482213
scrivi una mail a redazione@ogliastraweb.it

www.diocesilanusci.it | www.ogliastraweb.it

 [ogliastraweb](https://www.facebook.com/ogliastraweb)  [#ogliastraweb](https://www.instagram.com/ogliastraweb)  [ogliastraweb](https://www.youtube.com/ogliastraweb)

Iscriviti al nostro canale YouTube

Non perdere neppure un numero. Abbonati ora!



Impariamo da Socrate



di **Daniele Rocchi**
Agensir

Il 22 settembre tutti in classe. O almeno così pare. Covid-19 permettendo. La pandemia ha, infatti, messo in ginocchio anche il sistema scolastico chiamato a riorganizzarsi - in una corsa contro il tempo - per garantire agli studenti, al corpo docente e a tutti gli operatori scolastici un rientro a scuola in sicurezza. Tornare tra i banchi, poco importa se con o senza rotelle, potrebbe rappresentare una boccata d'ossigeno per i nostri giovani, dopo il *lockdown*. In fondo si torna sui banchi di scuola con la voglia di ritrovarsi, con le domande, i dubbi e le sfide di sempre, con la stessa voglia di capire, di cercare altro, di dare un senso alla vita. Soprattutto in questo tempo di pandemia. Mi è capitato di riprendere in mano di recente un libro del filosofo Mauro

Bonazzi intitolato *Con gli occhi dei Greci. Saggezza antica per tempi moderni*. I problemi dei greci, leggervo, sono gli stessi dei nostri tempi: la democrazia, la politica, l'integrazione, la giustizia, la guerra, la felicità, l'amore, l'odio. I tormenti di ieri e quelli di oggi conditi dal dubbio che forse noi moderni ci siamo troppo adagiati sulle nostre idee evitando di approfondirle, di metterle in discussione che è un esercizio sempre molto faticoso. Studiare, allora, può servire a vedere i problemi da prospettive diverse, a comprendere che le cose non sempre vanno come pensiamo debbano andare. Possono andare diversamente da come siamo abituati a pensare e anche meglio. Perdere l'idea dei valori condivisi sta producendo una sorta di tensione permanente che vediamo in ogni

ambito della nostra vita. La tensione, il rancore, un odio sempre più diffuso, sono come un rumore di fondo che spinge, e non da adesso, la gente a chiudersi nelle proprie convinzioni rifiutando il confronto con gli altri. L'anno scolastico che ci apprestiamo a ricominciare distanziati, tra mascherine, banchi semoventi e gel igienizzanti, potrebbe essere quello della riscoperta della *professione di ignoranza* tanto a cara a Socrate, «so di non sapere». Chi dice «io non lo so» è colui che non vuole aggiungere la propria voce a questo rumore di fondo, ma che cerca di ragionare insieme agli altri per ricreare le condizioni di dialogo in modo che tutti si rendano conto che le opinioni possono essere diverse. Così si gettano le basi di una società in comune. Anche così si sconfigge la pandemia.

I “Night Groove” sul palcoscenico dell’Ariston

di Claudia Carta



Uno degli eventi musicali più attesi dai giovani musicisti, dai gruppi emergenti, ma anche dai produttori e discografici: è il Sanremo Rock Festival che nella settimana dal 6 al 12 settembre ha regalato emozioni e scoperto nuovi talenti fra ragazzi e band. L'Ogliastro c'era con i “Night Groove” che hanno portato il loro pezzo dal titolo “Mai più”. Emozioni senza fine e nuovi stimoli per il futuro

Calcare il palcoscenico dell’Ariston di Sanremo a 19 anni. Sentire l’adrenalina che invade mente e muscoli quando le corde della chitarra e del basso vibrano, mentre la batteria scandisce il ritmo, anche quello del cuore che batte forte. E batte rock. È quello che hanno provato quattro giovani musicisti ogliastrini, arrivati alle finali della 33esima edizione di Sanremo Rock, nella capitale italiana della musica per antonomasia. Esserci. Ed esserci da protagonisti. Mirko Pili di Lotzorai alle percussioni, Marco Obbo di Tortolì al basso, Daniele Spatara anche lui di Tortolì alla chitarra, Mario Deplano di Ulassai, chitarra e voce. Sono i “Night Groove” e portano al teatro sanremese tutta la freschezza e la forza della musica giovane, rappresentando una terra intera, l’Ogliastro. In nove da tutta la Sardegna alle preselezioni, sono arrivati tra i quattro gruppi isolani per le finali, insieme ai numerosissimi provenienti dall’intero Stivale. E con loro è arrivato sul palcoscenico più celebre d’Italia la forza, l’incoraggiamento e il tifo ogliastrino. Tanto può la passione per la musica. Tanto riesce l’amicizia autentica di quattro ragazzi che nel 2016 hanno deciso di scrivere un’avventura chiamata “Night Groove”, giocando con il

Blues, il Rock, il Jazz fino al Funk e al Pop. Nascono da qui nuove sperimentazioni, le rielaborazioni di classici senza tempo, delle pietre miliari incastonate nel panorama musicale internazionale, da Chuck Berry ai Deep Purple, dai Red Hot Chili Peppers ai Queen, senza scordare gli artisti di casa nostra, uno fra tutti Luciano Ligabue.

Giovanissimi, il più grande ha 24 anni, provengono da esperienze e percorsi di formazione differenti, grazie al prezioso aiuto dei maestri ogliastrini, ma senza mai accontentarsi, arrivando anche alle scuole civiche e alle accademie d’oltre mare. Perché crescere si può e si deve, perché “fermarsi mai” e perché la passione conduce lontano e rimette in gioco,

ogni giorno. La finale, si sa, è sempre una partita secca. Dentro o fuori. Si suona. Si spera. Prima una settimana intensa fatta di prove e arrangiamenti. Fino a martedì 8 settembre, quando il palco è stato solo per loro. È lassù che hanno risuonato le note di “Mai più”: un invito a non perdere di vista la bellezza di ciò che ci circonda, troppo presi a raggiungere chissà quale obiettivo, ricercando chissà dove la felicità, senza accorgersi che magari sta a un passo da noi. Ma intanto “il tempo che ho sprecato non tornerà mai più”. «La nostra emozione in questo momento è davvero grande – ha raccontato alla partenza uno dei chitarristi, Daniele Spatara –. Ci siamo preparati tanto, sono ormai diversi anni che suoniamo insieme e questa esperienza rappresenta anche una sorta di traguardo, una conferma che tutto il lavoro fatto finora non è stato vano. Ora siamo qui, dobbiamo soltanto essere sereni, suonare il nostro pezzo e trascorrere una settimana insieme, per sentirci ancora più uniti come persone, oltre che come musicisti». È già una vittoria.

«Sono ragazzi – ha poi commentato emozionato il papà di uno dei quattro musicisti – è questo il primo banco di prova. Sentono indubbiamente la tensione, ma sono consapevoli che comunque vada sarà una gran bella esperienza. Da genitore in questi anni li ho seguiti e aiutati e so che hanno lavorato tanto. Hanno investito tutti i loro piccoli guadagni in attrezzature e strumenti, hanno studiato e dedicato tanto tempo alle prove. Fatica e sacrificio, insomma. Come tutti i ragazzi hanno molte incertezze per il futuro, ma sono coraggiosi e hanno deciso di dare una chance alla musica». Orgoglio ogliastrino.

Edith e Alberto
Assistenza anziani
Rimini

another place



**Continueremo
a sognare progetti.
E a realizzarli insieme.**

8xmille.it

**C'è un Paese che non ha mai smesso
di prendersi cura dei più deboli.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.**

Mario Mereu, l'arte in un gioiello

di Augusta Cabras

Da quasi trent'anni Mario Mereu intreccia fili d'oro e d'argento, incastona pietre preziose, dà forma alle sue idee creando gioielli di grande bellezza.

La sua storia inizia quando poco più che ventenne decide di frequentare un corso regionale di formazione professionale biennale a Dorgali. Sono anni di studio intenso e appassionato, di prove, di scoperte e di tentativi, fino al rientro a casa con un bagaglio di conoscenze e competenze da mettere a frutto e la qualifica di orafo in tasca.

Il tempo che segue è quello delle prime personali sperimentazioni, condivise con Marirosa Campus, disegnatrice, compagna di corso, futura moglie, poi madre di Giovanni e Sara e sua stabile collaboratrice. Il 1996 è l'anno della svolta. Mario apre al pubblico, nella zona centrale del paese, *Sa Naccara*, la sua bottega artigiana, richiamando l'interesse e la curiosità dei suoi compaesani (e non solo), e dimostrando fin da subito grande grinta, entusiasmo e la giusta dose di energia. Dalle sue mani e dal suo estro creativo nascono bracciali, anelli, orecchini e pendenti, che colpiscono subito per l'originalità. Uno degli elementi tipici dell'arte orafa in Sardegna, la filigrana, propriamente nell'elemento del *filo* e dei *grani*, nelle mani di Mario Mereu si rinnova, compone geometrie moderne, rammenda spazi lasciati vuoti, unisce, si trasforma e trasforma, compone e scardina, rivelando nel gioiello, strutture nuove e originali. Nella sua bottega, insieme ai gioielli si scorgono gli strumenti da lavoro posti sul banco, testimone costante dell'energia creativa di questo orafo artista, e i gioielli giganti appesi al muro, che diventano quadri e complementi d'arredo moderni seppur realizzati con i

materiali della tradizione. Per dar vita a queste opere d'arte Mereu sostituisce l'oro e l'argento con il legno, la lana, il lino, il rame e il cotone. Sul lino poche pennellate di colore si alternano al rame su cui i fili di lana o di cotone s'intrecciano, in una tensione che dilata la superficie tracciandone un ritmo preciso nello spazio, sprigionando una forza creativa sorprendente e dirompente. I gioielli che occupano lo spazio maggiore della produzione artistica, bellissimi da guardare e da indossare, compongono spesso collezioni *narranti*, ispirate da un'idea, da una storia da raccontare, da un messaggio da lanciare, ognuna con un nome e un dettaglio che ne esprime l'essenza. E allora ecco la collezione *Galassie*, i cui gioielli svelano le forme dei pianeti e raccontano del fascino esercitato dal cielo; la collezione *Su Intinu*, in cui tante piccole pietre colorate regalano al gioiello brio e leggerezza, e poi ancora *Lissus*, *Corrias*, *Shala*, *inKoro* frutto della collaborazione con altri orafi della Sardegna e il cui elemento caratterizzante è un modulo unico che compone il gioiello senza dover usare le saldature; fino ad arrivare all'ultima, denominata *Bregiosa*. «Questa è una collezione decisamente identitaria – spiega – perché per realizzarla utilizzo l'effigie della capra, da sempre simbolo di Baunei». *Bregiosa*, (tradotto significa *contenta*) diventa quindi un emblema, diventa il racconto della storia comunitaria che anche attraverso l'arte orafa trova espressione e nuove vie per farsi conoscere. Ed è proprio Mario Mereu, che due anni fa, intuendo il potere simbolico della capra e considerando che anche per altri artigiani era già diventata fonte di ispirazione per le creazioni e le produzioni, ha stimolato la nascita di un consorzio tra imprese artigiane

baunesi: il *Consorzio Korte* che raggruppa il suo laboratorio *Sa Naccara*, un laboratorio tessile, un laboratorio di ceramica, una gelateria che utilizza il latte di capra per la preparazione dei prodotti, un caseificio e che nel marchio *Craba* trova l'elemento condiviso e caratterizzante.

C'è nell'arte di Mario Mereu e in maniera decisamente connotata, il legame profondo con le proprie radici, che lungi dall'essere il segno di un attaccamento passivo e nostalgico al passato, diventa al contrario il substrato e il nutrimento che fa fiorire e rifiorire continuamente la sua creatività. E questo elemento si rivela e trova conferma anche nella scelta che Mereu fa dei suoi *testimonial*, di coloro cioè che indossando i suoi gioielli ne esprimono il valore e i valori che vogliono rappresentare. E così le sue creazioni vengono portate con eleganza da Emanuela Murru, che ha lasciato questo mondo da ultracentenaria e da Pietro Cabras che di anni ne ha appena compiuto 95. La forza espressiva dei loro sguardi, i loro volti rigati dal tempo, il loro carattere forte e fiero derivato dalla vita vissuta con fatica ma nella gioia, hanno ispirato fortemente l'artista baunese. «Ho fatto indossare i miei gioielli a due persone anziane perché loro rappresentano una ricchezza per tutti noi. Sono preziosissimi. Di loro abbiamo bisogno. Abbiamo bisogno della loro presenza, della loro saggezza, della loro esperienza, dei loro consigli, del loro punto di vista sulle cose, sul mondo, sulla vita. Averli coinvolti nel mio lavoro è per me un segno di profonda gratitudine». Al di là di quanto l'arte produce, il pensiero e la poetica che la ispirano ne tracciano sempre la differenza.



La foto di Pietro Basoccu appartiene a un progetto *in itinere* che indaga il variegato mondo dell'arte in Ogliastra.

La grandezza delle piccole cose

di Mercedes Fenude



Pace, coraggio, sincerità. Ce n'è bisogno. C'è bisogno di custodire dentro di noi la pace, l'unica in grado di accogliere, di amare e farci stare in ascolto, di noi stessi e degli altri. Non è semplice, anzi per noi uomini è difficilissimo. Occorre essere umili e spesso non lo siamo. Cediamo alla tentazione di pensare di bastare a noi stessi, di riuscire da soli a fare, a crescere, a lavorare, ad amare. Poi, per fortuna accade qualcosa che ci turba, che non sappiamo gestire, che ci fa stare male. Ecco, questi sono momenti preziosi, da vivere, da accettare, non per forza da capire fino in fondo ma da accogliere e donare. Le buone parole, le buone intenzioni, i buoni propositi e i buoni amici, doni preziosi dal valore immenso. Occorre coraggio per accettare che tutte queste emozioni, questi atteggiamenti sono umani, rivelano la nostra fragilità e ci ricordano costantemente quanto siamo piccoli. È proprio da lì che dobbiamo partire,

dalle *piccole* cose. Un aggettivo che a volte sembra portarci fuori strada e a cui spesso attribuiamo un significato errato. Fermiamoci un attimo e pensiamo a cosa ci viene in mente quando leggiamo la parola *piccolo*. Un bimbo, una stretta di mano, uno sguardo, una parola, un seme. Tutte cose destinate a crescere, a diventare importanti e fondamentali per la vita di ciascuno di noi. Pensiamoci alle cose piccole e a quanto senza di esse la nostra vita cambierebbe: senza i bimbi, senza qualcuno che ci tiene la mano, che ci offre una buona parola, che ci sostiene con il suo sguardo. Pensiamoci a quanto un piccolo gesto può determinare una giornata o una vita intera! A questo punto proviamo a immaginare la forza di tutti quei piccoli gesti, pensati e condivisi, in famiglia, nel gruppo di amici, in una comunità. Fermiamoci e pensiamolo seriamente! Un piccolo gesto d'amore, se condiviso e ripetuto, diventa risorsa dalla forza immensa capace di farci

gioire e restare fiduciosi anche quando ci sembra di non averne la forza.

Piccolo non è poco o niente.

Piccolo è qualcosa che esiste, che c'è, che sa starci vicino.

Piccola è la luce che ci indica la strada, pochi sono gli amici veri che ci fanno stare accanto, uno solo può essere il maestro che ci capisce.

Tante le persone che ci feriscono e ci fanno dubitare di tutto e di tutti. Eppure se abbiamo fede in Uno solo, questo può bastare per salvarci!

Non dimentichiamo, allora, di lasciare sempre dentro di noi un *piccolo* spazio, capace di rimanere bianco, luminoso, pulito, genuino, pronto ad accogliere i pensieri positivi, i momenti gioiosi, i sorrisi sinceri, le persone buone che il Signore ci fa incontrare. Preserviamolo questo spazietto bianco: servirà a ricordarci che nonostante il nero che a volte sembra prevalere, lui è sempre lì, *piccolo* ma c'è. Siamo noi che non dobbiamo dimenticarci di lui.

Sapore di sale

di G. Luisa Carracoi

La storia del sale illumina la notte dei tempi. Certamente fu la constatazione che i cibi cosparsi di questa brillante *sostanza divina*, si conservavano a lungo, che spinse gli uomini del Neolitico a farne uso, e di conseguenza esso assunse, accanto a quelle alimentari,

funzioni religiose e valenze purificatorie nei riti di consacrazione e di passaggio. Ancora oggi, anche nel nostro territorio, sono attestati rituali catartici finalizzati alla purificazione degli ambienti domestici dal malocchio e da spiriti negativi grazie alla forza del sale. Simbolo di purezza, di saggezza e di sapienza, nel passato veniva anche offerto insieme al pane nei patti fra persone e nelle alleanze fra popoli. Minerale prezioso, elevato a dignità di moneta, desiderato e difeso, simbolo di ricchezza per gli uomini e risorsa fiscale per gli stati, per conquistarlo si costruirono vie e rotte commerciali, generando talvolta lunghi conflitti. Estrazione del sale in Sardegna ha lontane radici. I primi a intraprenderne l'esportazione furono i Fenici.

Successivamente le saline vennero sfruttate dai Cartaginesi e dai Romani. Lo stesso Papa Ponziano e il sacerdote Ippolito morirono in seguito alle sofferenze patite nelle miniere di sale in Sardegna, spediti nell'isola dall'imperatore Massimino, poiché ritenuti nemici dell'Impero. In periodo giudiciale i giudici di Cagliari concessero lo sfruttamento delle saline ai monaci Vittorini di Marsiglia; poi arrivarono i Pisani e gli Aragonesi a istituire il monopolio e le "comandate", ossia l'obbligo coatto per le ville di fornire forza lavoro per l'estrazione e il trasporto del sale nei mesi estivi, sotto pena di sanzioni pecuniarie e della prigionia. Era un compito da schiavi e si rischiava insolazioni e malaria.

Sotto la Corona di Spagna, molto ambito a livello territoriale doveva essere il ruolo di *salinero menor* – un incarico decentrato rispetto al *salinero major* di Cagliari,



*C'è un pizzico di sale
in ogni battito di vita.
C'è un oceano d'amore
nel suo gustoso pudore.*

G. Luisa Carracoi

*“Abbate del sale
in voi stessi
e state in pace gli uni
con gli altri”*

(Mc 9,50)

istituito a livello territoriale fin dai tempi antichi per evitare le più svariate frodi – se a metà Seicento in Ogliastro ci fu una disputa per questo ufficio. Coloro che si contendevano la distribuzione del sale nel nostro territorio erano Juan Antonio Sanna e Antiogo de Lusso della *villa* di Tortoli. Il primo aveva governato l'ufficio per quindici anni continuativi, in modo esemplare, senza danni o mancanze e non riteneva corretto che il suo acerrimo nemico gli avesse sottratto l'impiego nel quale lui aveva servito con tanto zelo. Dal canto suo, Antiogo de Lusso, aveva reso servizio per ventinove anni come

Capitano d'Infanteria. Quest'ultimo, dopo aver depositato settecento scudi di cauzione presso il *Real Patrimonio*, fece supplica al Sovrano perché gli concedesse l'incarico per il tempo di quarant'anni, con quattordici richieste nel contratto, ma secondo il Sanna molto dannose per la Reale Azienda. Antiogo de Lusso, infine, il 20 dicembre 1653 consegnò di sua mano nei tempi prefissati, a differenza del suo antagonista, ottocentocinquanta scudi con i quali comperò l'*ufficio de salinero menor* per distribuire il sale *en Judicate de Ullastre, encontrada de Sarrabus y Orosei*. Chissà quale fu il metro di discernimento e di giudizio di Sua Maestà rispetto a questa vicenda, anche questa parte importante della nostra storia!

Nel Vangelo, Gesù raccomanda ai suoi discepoli di allontanare gli uomini dalla corruzione del mondo, divenendo "il sale della terra". Diventare sale della terra significa rendere frutto saporito il sacrificio di Cristo con le nostre scelte di vita. Significa bandire i compromessi effimeri di questo mondo dalla nostra coscienza. Significa dar modo a tutti di esprimere i doni affidati da Dio per il bene comune, senza invidie o prevaricazioni, ma nella giusta umiltà. Significa essenza, non inutile apparenza.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

SETTEMBRE 2020

Giovedì 17	ore 11.00 Nuoro (Curia). Incontro con il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano
	ore 19.00 Mamoiada. S. Messa per l'ingresso del parroco Don Salvatore Orunesu
Venerdì 18	ore 19.00 Nuoro (Beata Maria Gabriella). S. Messa per l'ingresso dell'Amministratore Don Roberto Dessolis
Domenica 20	ore 18.30 Oliena. S. Messa per l'ingresso del parroco Don Giuseppe Cheri
Lunedì 21	Roma. Consiglio episcopale permanente
mercoledì 23	
Domenica 27	ore 18.30 Lanusei (Cattedrale). S. Messa per l'ingresso del parroco e arciprete Don Piergiorgio Pisu
Lunedì 28	ore 19.00 Sarule. S. Messa per l'ingresso del parroco Don Luigino Monni
Martedì 29	ore 18.30 Arbatax. S. Messa per l'ingresso del parroco Don Filippo Corrias

OCTOBRE 2020

Giovedì 1	ore 18.30 Ottana. S. Messa per l'ingresso del parroco Don Pietro Borrotzu
Domenica 4	ore 10.30 Nuoro (S. Domenico Savio). S. Messa per l'ingresso del parroco Don Gianni Masala
Lunedì 5	ore 18.00 Cagliari (chiesa Cristo Re). S. Messa per l'inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà Teologica della Sardegna
Martedì 6	ore 9.30 Cagliari (Seminario Regionale Sardo). Conferenza Episcopale Sarda
Sabato 10	ore 18.00 Nuoro (Le Grazie). S. Messa per l'ingresso del parroco Padre Pinuccio Demarcus
Martedì 13	ore 9.30 Incontro con i presbiteri e diaconi della forania di Seui
	ore 18.00 Incontro con gli operatori pastorali della forania di Seui
Venerdì 16	ore 9.30 Incontro con i presbiteri e diaconi della forania di Tortolì
	ore 18.00 Incontro con gli operatori pastorali della forania di Tortolì
Lunedì 19	ore 9.30 Incontro con i presbiteri e diaconi della forania di Jerzu
	ore 18.00 Incontro con gli operatori pastorali della forania di Jerzu

Intermedia

soluzioni informatiche

SNC

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73

tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com

www.intermediashop.it

Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT

UNI EN ISO 14001:2004



Cert. n. CH.31236

UNI EN ISO 9001:2008



Cert. n. 9105.CMMR

MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditta.piroddimario@pec.it
mail: piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01437630913

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG

P.iva 0139696810911

email: panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

L'OGIASTRA

CENTRALE PRENOTAZIONE VIAGGI

QUATTROMORI TRAVEL

di PA.RI. VIAGGI srls

Mario Sannia
Sales & Marketing Manager
m.sannia@quattromoritravel.it
www.quattromoritravel.it

S.Legale - via Flumendosa 13 - Villagrande Strisaili
S.Operativa - C.so Umberto 61/ A - Tortoli
Cell. +393470671283
Tel: 0782/450386

IL PREZZO È IMPORTANTE MA NON È TUTTO!



Via E. d'Arborea, 7

08049 Villagrande Strisaili (OG)

Tel e fax +39078232124

www.panificiodemurtas.it

info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)

Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61

Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it

P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est

08045 LANUSEI

tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914

info@arzualfasrl.it

www.arzualfasrl.it

foto EVENTO

Tu vali molto più di quanto produci

dal 3 al 25 agosto
l'anfiteatro Caritas a Tortolì
ha ospitato gli eventi
della Pastorale del turismo
della Diocesi

